



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
FACOLTÀ DI SCIENZE POLITICHE

CORSO DI LAUREA IN SCIENZE POLITICHE

L'IMPRENDITORE MAFIOSO E LA PSICOLOGIA
DELLA CONQUISTA.

UN CONFRONTO CON IL MODELLO
SCHUMPETERIANO

Elaborato finale di: Eleonora Cusin

Relatore: Prof. Fernando Dalla Chiesa

Anno Accademico 2010/2011

“La mafia si caratterizza per la sua rapidità nell'adeguare valori arcaici alle esigenze del presente, per la sua abilità nel confondersi con la società civile, per l'uso dell'intimidazione e della violenza, per il numero e la statura criminale dei suoi adepti, per la sua capacità ad essere sempre diversa e sempre uguale a se stessa”.

Giovanni Falcone, *Cose di Cosa Nostra*, 1991

Indice

Prefazione **pag. 3**

Capitolo 1: Promemoria sull'imprenditore schumpeteriano

1. Introduzione pag. 5
2. Invenzione e innovazione pag. 7
3. I cinque ambiti di innovazione pag. 9
4. Motivazione e personalità dell'imprenditore pag.10
5. Il rischio per l'imprenditore pag.14
6. Il ruolo del credito pag.15

Capitolo 2: Il mercato per il mafioso

1. Introduzione pag.19
2. I cinque tipi di innovazione applicati all'economia mafiosa pag.25
3. Il mercato per il mafioso pag.27
4. I vantaggi dell'impresa mafiosa pag.33

Capitolo 3: Imprenditore - mafioso e mafioso – imprenditore

1. Nota introduttiva pag.36
2. L'imprenditore-mafioso, il caso: Ivano Perego e la Perego General Contractor pag.36
3. Il mafioso-imprenditore, il caso: i Barbaro di Buccinasco pag.43

Capitolo 4: il paradigma schumpeteriano alla prova dell'economia mafiosa

1. Imprenditore-mafioso e mafioso-imprenditore: aspetti di contatto e di divisione	pag.47
2. Il paradigma schumpeteriano a confronto con "la mafia imprenditrice"	pag.51
2.1 La devianza	pag.52
2.2 La psicologia della conquista mafiosa	pag.53
2.3 L'attività criminale per l'imprenditore mafioso	pag.57
2.4 Uno schema esplicativo	pag.58
Conclusioni	pag.59
Bibliografia	pag.65
Sitografia	pag.66

PREFAZIONE

Era il 13 luglio 2010 quando scattarono tra Milano e la Calabria oltre 300 arresti di esponenti della 'ndrangheta, in esecuzione dell'ordinanza di custodia cautelare, emessa dal gip di Milano, a seguito dell'inchiesta "Infinito". Da tale operazione emerge una complessa rete di relazioni personali, di dipendenze, di collaborazioni che "la mafia imprenditrice" calabrese si era adoperata ad intessere nel Nord d'Italia.

Non era la prima volta che sentivo parlare di mafia. Ma l'interesse verso la criminalità di tipo mafioso si era fatto più pressante, dal momento che l'inchiesta vedeva coinvolte numerose città del Nord d'Italia tra cui Bollate, la città in cui vivo!

L'ordinanza "Infinito", insieme a quella denominata "Crimine", riporta alla luce con vigore che la forza della mafia risiede fuori dall'organizzazione criminale. La risorsa più importante di cui essa dispone è di tipo relazionale: è ciò che viene definito il suo capitale sociale, ed è ciò che garantisce alle cosche la capacità di adattamento, di radicamento e di permeazione.¹ Ed il silenzio, l'inattività, lo "stare", il "non agire" della comunità civile garantisce un ulteriore potere all'associazione mafiosa. L'idea che il fenomeno mafioso sia distante anni luce dalla vita personale degli individui è purtroppo condizione che pervade l'intera società. Essa sembra vivere di una rappresentazione periferica ed offuscata della realtà, dal momento che i singoli cittadini non si interessano, non approfondiscono fatti ed eventi che non li vedono coinvolti direttamente. Adottando inconsapevolmente un atteggiamento omertoso o addirittura negando irresponsabilmente l'esistenza della criminalità organizzata, essi le garantiscono lo spazio di agire indisturbata sotto gli occhi di chi guarda, ma non osserva. L'osservazione, che non è semplice sguardo fugace, ma attenzione, approfondimento, permette di comprendere la portata del problema che è proprio di tutta la cittadinanza, e di far scaturire in essa una consapevolezza sul fenomeno che le consenta di rimuovere comportamenti funzionali alla mafia. È necessario, pertanto, coltivare la sensibilità civile, dal momento che la criminalità organizzata non è un avversario solo delle forze dell'ordine, della magistratura, dell'istituzione giudiziaria; essa è ostacolo al libero esercizio della democrazia e dei

¹ Sciarbone R., *Mafie vecchie mafie nuove*, p. 325

diritti, per tale motivo è nemica dello Stato. E lo Stato siamo noi, i cittadini. È un avversario di cui è necessario conoscere i diversi aspetti e le plurime sfaccettature per poter, attraverso tali conoscenze, elaborare strategie di contrasto.

Nel presente lavoro di tesi, ci si propone di approfondire l'aspetto dell'infiltrazione della "mafia imprenditrice" nel circuito economico legale, analizzandone i caratteri peculiari attraverso le categorie di impresa e di imprenditorialità proposte da Schumpeter. L'economia criminale, infatti, ha effetti devastanti e irreversibili sul sistema produttivo legale: inquina i circuiti finanziari e creditizi, altera la concorrenza e l'andamento dei mercati, facendo ricorso a strumenti estranei al mondo imprenditoriale legale, incentiva le attività sommerse e sottrae masse finanziarie al prelievo fiscale.² Quel che è peggio, l'economia criminale crea aree di consenso sociale e determina una sorta di condivisione di interessi che sembra, in certi casi, rendere evanescente il confine tra mondo del crimine e società civile.

L'obiettivo del presente elaborato è di porre in correlazione i caratteri dell'economia mafiosa con il modello imprenditoriale di Schumpeter, al fine di coglierne, sì, gli elementi di comunanza, ma soprattutto l'aspetto centrale che fa dell'imprenditore mafioso un soggetto in bilico tra attività illegale e legale. Per tale motivo, è stata scelta una metodologia di ricerca storica, basata su un corpus di materiale teorico, in gran parte acquisito dalle lezioni di sociologia della criminalità organizzata tenute dal prof. Fernando Dalla Chiesa, arricchito dallo studio di esperienze empiriche, a sostegno della teoria.

Le numerose tesi che si occupano del tema della mafia sono la testimonianza della volontà di quella nuova generazione che non vuole voltare le spalle alla legalità, denunciando la pervasiva presenza del fenomeno mafioso e che intende, attraverso l'approfondimento, affermare il proprio diritto di contrastare la criminalità organizzata, minaccia per la democrazia. Anche le iniziative ed i movimenti dell'antimafia permettono, inoltre, il fiorire della coscienza civica e della cultura della legalità, al fine di aggregare la cittadinanza per fronteggiare un fenomeno in continua espansione. Soltanto quando le sinergie dell'intera società saranno riunite con l'unico scopo di debellare la criminalità organizzata, si riuscirà davvero a minare le solide basi su cui essa ha fondato il proprio potere.

² Reski P., *Sulla strada per Corleone*, p. 8

CAPITOLO 1: PROMEMORIA SULL'IMPRENDITORE SCHUMPETERIANO

Introduzione

“L'atto tipico dell'imprenditore è fondamentalmente un atto creativo, e il suo agire deviante rispetto ad alcuni degli stessi valori tipici della cultura borghese risponde a una razionalità diversa da quella del calcolo del proprio utile, a una razionalità intesa come capacità di pensare e creare il nuovo.”³

La frase sopra riportata è emblematica del pensiero di Schumpeter, sociologo, economista che scrisse le sue opere intorno al 1920/1930. Egli è considerato il massimo teorico dell'imprenditorialità, in quanto elaborò una nuova concezione della figura dell'imprenditore, alla quale veniva assegnato un ruolo fondamentale nel promuovere lo sviluppo economico. Schumpeter identifica l'imprenditorialità con l'introduzione di nuove combinazioni produttive e definisce imprenditori, coloro che danno vita e partecipano alla realizzazione dell'innovazione.⁴ Pertanto la funzione imprenditoriale consiste nel rompere la routine e introdurre ciò che non è sperimentato. L'innovazione è resa possibile dalla capacità dell'imprenditore di saper cogliere nuove possibili opportunità e dalla sua energica caparbia nel portare avanti il progetto, nonostante non possa esserne verificato il futuro successo, e nonostante le resistenze che l'ambiente sociale offre al mutamento. Infatti, Schumpeter, utilizzando un'efficace similitudine per cui: “Agire secondo il nuovo o agire secondo l'abituale sono cose così diverse come il costruire una strada o il percorrerne una già costruita”⁵, mette in evidenza la differenza che intercorre tra la figura dell'imprenditore, di cui è propria la capacità di innovare e la gente comune. Il primo agisce nell'incertezza, dal momento che i suoi progetti sono costituiti da proiezioni future di cui si assume il rischio di un possibile insuccesso, mentre i secondi, muovendosi sul piano dell'abitudine, ripropongono cose che hanno già visto e sperimentato, mantenendosi ben ancorati alla realtà e alle consuetudini. Ed è proprio per questo motivo che l'imprenditore schumpeteriano viene percepito come una figura deviante, dal momento che, introducendo

³ Martinelli A., Treccani Enciclopedia

⁴ Schumpeter Joseph A., *La teoria dello sviluppo economico*, in “Dinamica Economica”, vol.5 della “Nuova Collana degli Economisti” UTET, Torino 1932, pp.17-182

⁵ Schumpeter Joseph A., *La teoria dello sviluppo economico*, capitolo 2, 10

l'innovazione, viola le norme della collettività, andando, così, incontro a forme di sanzione che ne possono determinare l'isolamento sociale. Infatti, l'innovatore è definito da una particolare personalità che lo porta a non conformarsi alle strutture normative della società e ad orientare la propria azione, basandosi su modelli diversi da quelli dominanti. A questo proposito, però, è necessario precisare che, specialmente nelle fasi iniziali del processo di creazione, l'imprenditore è scarsamente consapevole del significato di rottura che il suo comportamento può assumere.⁶ Con il perdurare dell'azione deviante, egli raggiunge una consapevolezza tale da permettergli di razionalizzare le sue peculiari caratteristiche di diversità. Tuttavia, la sua insubordinazione viene spesso punita dalla società con l'estromissione e l'allontanamento dal centro della vita sociale. Tanto è vero che spesso i gruppi socialmente marginali costituiscono il primo nucleo di innovatori⁷, sia in quanto, essendo esclusi dal potere politico, concentrano le proprie energie nell'attività economica, sia in quanto la condizione di marginalità ed estraneità alla società consente loro di sottrarsi più facilmente al controllo sociale dei valori e delle norme dominanti. Ciò li rende meno soggetti a sanzioni onerose e gli permette di dare sfogo al proprio genio creativo. L'imprenditore potrà essere riconosciuto come membro facente parte di diritto della collettività, solamente nel momento in cui la sua azione innovatrice darà avvio ad una fase di sviluppo dell'economia, provocando una rottura nel flusso circolare. Al fine di raggiungere il successo, pertanto, assumono un'importanza primaria le caratteristiche personali che fanno dell'imprenditore innovatore una figura dotata di un carattere straordinario, qualitativamente diverso e profondamente perturbatore dell'ordine precostituito. Tali peculiarità possono essere così riassunte: una forte leadership che consente, attraverso una grande fiducia in se stesso e un trascinante carisma, di introdurre l'innovazione in un contesto ostile, una dote di intuizione che gli permette di scegliere tra numerose alternative quella giusta ed un'essenziale creatività ed immaginazione senza la quale non sarebbe possibile l'azione. Caratteristiche queste, che non costituiscono una prerogativa esclusiva dell'imprenditore schumpeteriano. Si avrà modo di riscontrare in seguito che tali caratteri contraddistinguono un altro soggetto imprenditoriale: l'imprenditore mafioso.

⁶ Pagani A., *Nuovi sviluppi dell'analisi imprenditoriale*, in "Il nuovo imprenditore", p. 55

⁷ Hoselitz Bert F., *Lo sviluppo economico sotto la prospettiva sociologica*

In seguito a questa breve introduzione, occorre analizzare più approfonditamente i diversi aspetti che caratterizzano l'imprenditore innovatore rappresentato nell'opera di Schumpeter. A questo proposito si ritiene, in primo luogo, necessario delineare la figura dell'innovatore in contrapposizione a quella dell'inventore e specificarne gli ambiti di innovazione.

Invenzione e innovazione

Nello schema schumpeteriano invenzione ed innovazione sono concepite come fasi separate e temporalmente distinte, riconducibili ciascuna a due figure particolari: inventore ed imprenditore. Questi rappresentano due tipi sociologici e psicologici diversi, così come è diversa la funzione che esercitano. Il primo è colui che concepisce l'idea di un nuovo prodotto o di una nuova tecnologia senza, però, occuparsi delle possibili applicazioni industriali delle sue invenzioni. Le attitudini personali dell'inventore sono principalmente di tipo intellettuale ed il suo ruolo si fonda sull'elaborazione di idee nuove ed originali che successivamente possono essere applicate per favorire il progresso economico. Pertanto l'invenzione mette in luce il potere creativo e la libera espressione di colui che l'ha realizzata. Anche l'azione dell'imprenditore innovatore costituisce un atto creativo, tuttavia, la sua funzione è ben più complessa. Infatti, l'innovatore è colui che, partendo da un'invenzione, è in grado di capirne la portata applicativa in termini industriali e commerciali, grazie ad un intuito e ad un fiuto, quasi animalesco, nel cogliere il momento adatto per introdurre l'innovazione. L'imprenditore sa che quell'innovazione, posta in essere in quel determinato momento storico, avrà successo. Questa capacità istintiva, che, come si riscontrerà successivamente, appartiene anche all'imprenditore mafioso, ne determina la particolare personalità e lo porta a combinare diversi tipi di conoscenze, competenze, risorse a sua disposizione, al fine di realizzare materialmente l'invenzione e dare avvio, così, al suo sfruttamento commerciale. Pertanto l'imprenditore schumpeteriano è un uomo d'azione che sfugge l'abitudine e tenta nuove strade, avventurandosi in imprese fuori dal campo della normalità.⁸ Egli è mosso nella sua azione creativa da una grande forza di volontà e da uno spirito di lotta che lo spinge a battersi contro gli oppositori e a rompere i vincoli che la società gli propone. Ed è proprio per tali caratteristiche che la figura del guerriero viene trasposta in quella dell'imprenditore

⁸ Pontarollo E. a cura di, *La fabbrica degli imprenditori: Telettra e i suoi spin off*, p. 13

che assume, quindi, il ruolo di combattente della società moderna. Questi si pone al centro dell'economia di mercato, dove non si limita ad essere mero esecutore di una funzione di produzione precostituita, ma diventa lo scopritore, colui che coglie le possibilità che altri avevano trascurato e consente la definizione di nuove produzioni. Nella visione schumpeteriana l'attività imprenditoriale ha inizio in una situazione di equilibrio dell'economia, tale condizione viene profondamente perturbata dall'atto innovativo dell'imprenditore, che spesso determina la nascita di nuove imprese orientate al fine di raggiungere il successo, tramite l'adozione di nuove combinazioni strategiche. In questo ambito, infatti, il successo dipende quasi esclusivamente dall'intuizione, cioè, dalla capacità di vedere le cose nella maniera che in seguito si rivelerà essere quella corretta, nonostante, in un primo momento, ci si muova nel campo dell'incertezza. Per questo l'imprenditore deve saper esercitare un'essenziale funzione di leadership, a fronte di ciò che ancora non conosce, afferrando saldamente ciò che è essenziale e trascurando ciò che non lo è.⁹ Ed è per tale motivo che, secondo Schumpeter, la "leadership" economica deve essere distinta dalla "invenzione". E' pertanto molto più con la volontà che con l'intelletto che i "leaders" adempiono la loro funzione, più con l'autorità, il prestigio personale che con idee originali.¹⁰ Tuttavia, il genere imprenditoriale di leadership non coincide con la visione moderna del leader, dal momento che l'innovatore non persuade gli individui della desiderabilità di portare avanti il suo progetto, né si adopera al fine di creare fiducia verso ciò che sta intraprendendo, come, ad esempio, fa il leader politico. L'imprenditore non adegua le proprie scelte di produzione alle esigenze dei consumatori, ma sono questi ultimi ad essere da lui educati, nel momento in cui dà inizio al cambiamento economico. Egli, infatti, guida semplicemente i mezzi di produzione verso nuovi canali, cogliendo immediatamente le occasioni favorevoli. Non è necessario, inoltre, che la figura dell'imprenditore coincida con quella del proprietario dell'impresa, poiché nella visione di Schumpeter non è essenziale che le nuove combinazioni vengano implementate dalle stesse persone che controllano il processo produttivo o commerciale che deve essere soppiantato da uno nuovo.¹¹ L'introduzione dell'innovazione fa assumere all'azienda una posizione temporanea di preminenza rispetto alle altre, di cui è prova il flusso monopolistico del profitto. Tuttavia, il

⁹ Pontarollo E. a cura di, *La fabbrica degli imprenditori: Telettra e i suoi spin off*, p. 13

¹⁰ Schumpeter Joseph A., *Teoria dello sviluppo economico*, p. 86

¹¹ Schumpeter Joseph A., *Teoria dello sviluppo economico*, P. 68

successo dell'innovazione attira altri imprenditori nella stessa direzione, i quali riducono ed infine eliminano il profitto iniziale dell'imprenditore. Quindi, nel momento in cui l'innovatore si trova a confrontarsi con i suoi concorrenti, egli realizza un tipo di leadership contro la sua stessa volontà, dal momento che tale condizione nel medio periodo gli sottrae il vantaggio iniziale rispetto agli altri. In sostanza, secondo Schumpeter quella dell'imprenditore non è una condizione durevole. L'autore, infatti, afferma che un qualsiasi individuo può essere considerato imprenditore solo se introduce una nuova combinazione, per cui ne perde il carattere, una volta creata l'impresa, se continua ad amministrarla in conformità al flusso circolare, rinunciando ad introdurre innovazioni.¹² In contrapposizione l'imprenditore mafioso non ha la necessità di dare vita a continue innovazioni, dal momento che l'uso dell'intimidazione e della violenza nei confronti della concorrenza implica la negazione delle logiche del mercato concorrenziale e gli permette, così, di costruire un monopolio permanente; ai capitoli che seguono, si rimanda l'approfondimento e l'analisi di questa tematica.

I cinque ambiti di innovazione

L'innovazione è, quindi, un processo irreversibile di "distruzione creatrice" messo in atto dall'imprenditore innovatore, il quale sviluppa nuovi prodotti e processi, oppure migliora quelli già esistenti. Affinché l'innovazione abbia successo, è necessario che essa rappresenti la risposta a bisogni non ancora soddisfatti, oppure una risposta migliore, rispetto a quelle presenti, ad un bisogno già soddisfatto.¹³ Attraverso la combinazione di nuove conoscenze, materiali e forze alla sua portata, l'imprenditore è in grado di dare avvio a cinque diversi tipi di innovazione che vengono qui di seguito riportati:

1. Innovazione di prodotto, che consiste nella produzione di un nuovo bene di consumo, sconosciuto alla cerchia dei consumatori, o di una nuova qualità di una merce oppure nell'introduzione di un servizio.
2. Innovazione di processo, intesa come applicazione di nuovi metodi produttivi non ancora sperimentati nel ramo dell'industria in questione. Tale cambiamento, però, non ha bisogno di fondarsi su una nuova scoperta scientifica, ma può consistere

¹² Schumpeter Joseph A., *Teoria dello sviluppo economico*, p. 78

¹³ Buratti 2000 p. 2 www.fupress.com/Archivio

anche in un nuovo modo commerciale di trattare una merce.¹⁴ Ad esempio, attraverso la riduzione del costo di produzione, o tramite un miglioramento nel controllo del processo.

3. Apertura di nuovi mercati di sbocco, vale a dire di mercati in cui un particolare settore dell'industria non era ancora penetrato. In questo caso l'imprenditore innovatore coglie l'esistenza di mercati in espansione e si inserisce, superando i blocchi e le riserve di chi non crede nei benefici che possono apportare tali mercati. Ne è un esempio la ricerca di nuovi sbocchi commerciali nei paesi in via di sviluppo, in particolare la Cina. Questo tipo di innovazione, inoltre, è resa possibile dal recente fenomeno della globalizzazione, che permette, ad esempio, all'imprenditore di spostare la propria azienda in luoghi più vantaggiosi per la presenza di manodopera a basso costo.
4. Innovazione nei fattori produttivi, che comporta la conquista di materie prime non ancora note e di nuovi mercati di approvvigionamento. Ciò implica la scoperta di nuove fonti di offerta, oppure la creazione da parte dell'innovatore di una fonte non ancora esistente.
5. Innovazione nell'ambito organizzativo, che implica l'attuazione di una riorganizzazione di una azienda o meglio un cambiamento nell'organizzazione dell'attività economica. Un esempio di ciò può essere ritrovato nella creazione di un monopolio attraverso la costituzione di un trust, oppure nella sua distruzione.

Anche l'imprenditore mafioso sviluppa diversi ambiti di innovazione; pertanto nel prossimo capitolo verranno presi in considerazione i cinque tipi di innovazione, proposti da Schumpeter, applicati all'economia mafiosa.

Tuttavia Schumpeter individua la fonte principale dell'innovazione nell'attività mentale posta in essere dall'imprenditore, e nelle motivazioni che lo spingono ad ideare ed a pianificare qualcosa che ancora non esiste.

Motivazione e personalità dell'imprenditore

L'impulso che spinge l'imprenditore schumpeteriano ad introdurre nuove combinazioni produttive deve essere ricondotto al suo incessante desiderio di

¹⁴ Schumpeter Joseph A., *Teoria dello sviluppo economico*, p. 68

successo personale e professionale, che viene culturalmente percepito come un bene, la cui perdita comporta effetti, quali la stessa fine dell'esperienza creativa. Infatti, nella visione di Schumpeter, lo scopo dell'azione economica non coincide con la soddisfazione di bisogni concreti e materialistici, ma il suo significato più profondo va ricercato nella volontà dell'imprenditore di lasciare il segno del proprio passaggio nella società. Per questo, egli è più interessato alla sopravvivenza delle proprie iniziative che al conseguimento del profitto.¹⁵ Solo attraverso la riuscita dell'innovazione, l'imprenditore sarà in grado di appagare il proprio desiderio di realizzazione. McClelland, professore di psicologia all'Università di Stanford, infatti, definisce Need for Achievement, cioè bisogno di affermazione, il sentimento che caratterizza in modo particolare la personalità imprenditoriale. Il vero imprenditore non è mai gradito alla società, dal momento che deve operare delle forzature, modificando i costumi e le consuetudini tradizionali. Pertanto l'unico mezzo che ha a sua disposizione per affermarsi socialmente è il raggiungimento del successo e la realizzazione del suo progetto. Dunque, Schumpeter rovescia la concezione della teoria economica classica, che delinea il vero homo oeconomicus come un uomo perfettamente razionale, che sviluppa dei comportamenti tesi a raggiungere la massimizzazione del guadagno. Ciò che determina l'azione, quindi, non è un calcolo utilitaristico, ma la forza dell'innovazione sta nel carattere dell'imprenditore che ne fa un soggetto sociologico e psicologico particolare, la cui spinta creativa è dovuta ad un intreccio di motivazioni razionali ed irrazionali. La razionalità cosciente si identifica con la capacità di andare contro a se stessi, contro tutto ciò che l'individuo ha interiorizzato attraverso la socializzazione primaria, contro convenzioni, abitudini, routine precostituite, al fine di realizzare l'innovazione, agendo secondo un piano ben definito, sebbene molti aspetti siano sconosciuti o non accertabili. In questo caso, dunque, la razionalità svolge un ruolo fondamentale nella realizzazione di nuovi progetti, i quali devono essere elaborati prima di poter essere messi in opera. Tuttavia, un approfondito lavoro preliminare e una profonda competenza, ampiezza della capacità di apprendimento, talento nell'analisi, possono diventare fonte di insuccessi.¹⁶ Ed è in questo momento che entra in gioco l'aspetto irrazionale della personalità, che spinge l'imprenditore a lanciarsi in imprese che ad altri sembrano

¹⁵ Cochran Thomas C., *Entrepreneurial Behaviour and Motivation*, in " Il Nuovo Imprenditore", p. 42

¹⁶ Schumpeter Joseph A., *Teoria dello sviluppo economico*, p. 83

irrealizzabili, dal momento che la sua dote istintiva gli permette di capire che una determinata innovazione esperita in una data circostanza avrà successo. Infatti, l'imprenditore che fallisce il momento di immissione dell'atto creativo, non può essere considerato come tale. Inoltre, la sua condotta risulta irrazionale anche dal punto di vista edonistico, poiché egli rifugge qualsiasi soddisfazione che gli derivi dal consumo di beni materiali, inseguendo costantemente la realizzazione di nuove combinazioni produttive. Questa affermazione è confermata anche dall'esperienza, la quale insegna che i tipici imprenditori, una volta estinta la loro forza creatrice, si ritirano dalla scena economica, poiché non si sentono più all'altezza dei loro compiti. Ciò non sembra richiamare l'immagine classica dell'uomo economico, che soppesa i probabili risultati della sua attività con la disutilità dello sforzo, raggiungendo in questo modo un equilibrio al di là del quale non intende addentrarsi.¹⁷ In contrapposizione a questo individuo, l'imprenditore schumpeteriano non considera lo sforzo ed il dispendio di energie come ragioni valide per cessare la propria attività, tanto è vero che rifiuta l'ozio, al fine di investire tutta la sua vitalità nell'innovazione. Tuttavia, bisogna tenere presente che la ricerca di un successo futuro si accompagna sempre ad un senso di incertezza ed inquietudine. L'imprenditore schumpeteriano riesce a far fronte a queste difficoltà grazie alle capacità ed alle caratteristiche della propria personalità, tra le quali spicca un'accentuata volontà individuale che ha la possibilità di trasformarsi in "atto" grazie ad una eccedenza di energia, autorità e prestigio personale. Dunque, la condotta dell'imprenditore risponde a tre grandi gruppi di motivazioni: il primo insieme di moventi sembra essere quello che più si avvicina alla soddisfazione derivante da beni concreti, ma non coincide con essa. In primo luogo vi è il sogno e la volontà di fondare un impero privato e in genere anche una dinastia.¹⁸ Infatti, l'imprenditore innovatore è profondamente legato alla sua famiglia e vede se stesso proiettato nel tempo nel successo del proprio nucleo familiare. Tanto è vero che egli si erge quale reale fondatore di un "impero" e conferisce a coloro che ne fanno parte un profondo senso di potenza, richiamando, in questo modo, su di sé il ruolo che era proprio dei signori feudali nel Medioevo. L'imprenditore, quindi, svolge un fondamentale ruolo di innovazione e di leadership, attraverso il quale acquista e consolida ricchezza, potere, prestigio da tramandare alla sua famiglia. Nella

¹⁷ Schumpeter Joseph A., *Teoria dello sviluppo economico*, p. 89

¹⁸ Schumpeter Joseph A., *Teoria dello sviluppo economico*, p.89

maggior parte dei casi, però, le generazioni successive erodono lo spirito dell'iniziatore. Vi è, inoltre, la ricerca del prestigio sociale attraverso il successo industriale e commerciale, dal momento che questo è l'unico modo per ottenerlo per individui che occupano una posizione marginale nella società. Infatti, difficilmente gli imprenditori nascono nelle classi elevate, le quali più si conformano agli stili della collettività, dal momento che in questo modo andrebbero a contraddire il loro compito caratteristico, consistente nello "spezzare le vecchie tradizioni e nel crearne delle nuove". Proprio per la loro condizione periferica essi ricercano bramosamente per sé la sensazione di detenere il potere e di essere indipendenti. Da queste ultime ambizioni ne derivano altre che Schumpeter inserisce in un secondo gruppo di ragioni e scopi che muovono l'azione innovatrice. Questi, efficacemente riassunti da Schumpeter nella volontà di conquista, volontà di lottare e di vincere, sembrano assimilare l'attività imprenditoriale ad un combattimento tra guerrieri delle epoche passate, oppure ad una gara sportiva dell'età contemporanea. Infatti, ciò che conferisce impulso ed energia all'imprenditore e che gli permette di superare le resistenze all'innovazione è la sua voglia di mettere in evidenza il valore, le capacità e la superiorità che gli sono proprie, dimostrando di essere in grado di ottenere il successo in quanto tale piuttosto che i frutti derivanti da esso. Infine, una terza famiglia di motivazioni è costituita dalla gioia di creare, di realizzare i propri disegni e desideri. In questo modo l'imprenditore esprime la sua forza ed il suo spiccato intuito, caratteristiche, queste, che assumono il significato di fattori indipendenti di comportamento e che sottolineano il fatto che l'innovatore vive prevalentemente del piacere insito nell'atto creativo. Egli introduce cambiamenti nell'economia e osa nell'economia, per amore del mutare e dell'osare e delle difficoltà come tali.¹⁹ Dunque l'area dell'essere che comprende il sistema dei valori, le aspettative e le motivazioni, costituisce la base sulla quale si sviluppa l'imprenditorialità, innata nella personalità dell'individuo e spesso determinata dal contesto sociale e culturale da cui proviene.²⁰ L'intreccio tra l'ambiente socio economico e culturale e le caratteristiche personali dell'individuo determinano anche la personalità imprenditoriale dell'imprenditore mafioso. Tali fattori assumono un ruolo

¹⁹ Schumpeter Joseph A., *Teoria dello sviluppo economico*, p.90

²⁰ www.provincia.biella.it/on-line/Home/documento6316.html

fondamentale nel generare quella carica necessaria ad affrontare il rischio e l'impegno di innovazione.

Il rischio per l'imprenditore

E' necessario tenere presente che nell'opera di Schumpeter la figura dell'imprenditore viene definita attraverso un intreccio tra il suo ruolo fondamentale di innovatore e quello decisivo di soggetto che assume il rischio che comporta l'innovazione.²¹ Pertanto il rischio viene a rappresentare un aspetto altrettanto importante della vita dell'imprenditore, poiché essa è caratterizzata dall'incertezza e dall'imprevedibile conoscenza del futuro. Infatti, la decisione di introdurre un'innovazione è minacciata dal caso, definito come insieme di eventi sfavorevoli in grado di arrecare danno, da cui scaturisce il rischio. Pertanto, al fine di sentirsi meno in balia degli eventi, l'individuo è in grado di prevedere, attraverso l'immaginazione, i possibili risvolti negativi della sua opera di distruzione creatrice, e per tale motivo si assicura dalla perdita di risorse finanziarie e di beni materiali. Tuttavia, l'imprenditore schumpeteriano, profondamente concentrato nel raggiungimento del successo in quanto tale e nell'affermazione dei valori della sua personalità, non può salvaguardarsi dalla perdita delle qualità che gli sono proprie. Il rischio, quindi, deve essere preso in considerazione non come pericolo inteso in senso astratto ed incalcolabile, ma soprattutto in quanto reale probabilità di un insuccesso quantificabile e minaccia per il bisogno di affermazione sociale dell'individuo. L'unica possibilità che questi ha a sua disposizione al fine di prevenire gli svantaggi, consiste, oltre all'affidarsi completamente al proprio istinto ed intuito, nel mettere in atto un comportamento razionale teso all'elaborazione di un piano che rappresenti una guida per l'azione creativa. Inoltre, ciò che è originato dalle decisioni non è generalmente un solo rischio, ma un intero complesso di rischi per più di una persona, ha, cioè, un effetto diffuso.²² In tale contesto, quindi, si inserisce la distinzione tra il concetto di "sopportare un rischio" e quello di "assumerlo su di sé". Nel primo caso vengono create, ad opera dell'imprenditore che intende innovare, le condizioni in cui possono verificarsi certi eventi fortuiti, nel secondo si manifesta la reale propensione del capitalista a sopportare qualunque

²¹ [www. Treccani.it/enciclopedia/imprenditori/enciclopedia delle scienze sociali](http://www.Treccani.it/enciclopedia/imprenditori/enciclopedia_delle_scienze_sociali)

²² Redlich Fritz, *Per una migliore teoria del rischio*, in "Il nuovo imprenditore", p. 136

perdita si verifichi a seguito della propria decisione. Infatti, l'innovatore assume il rischio solamente in quanto detentore di capitale, mentre nel suo ruolo di imprenditore, egli perde denaro altrui. Per quanto riguarda l'insieme di pericoli riconducibili all'azione innovativa, si pensi, ad esempio, a quelli inerenti all'introduzione sul mercato di un nuovo prodotto, tra i quali si può annoverare il disavanzo derivante da determinate resistenze alla vendita, l'alto costo di introduzione sul mercato, azioni concorrenziali come richieste di brevetto o la produzione di prodotti competitivi, l'apparire di difetti nell'uso.²³ Oltre a ciò nell'ambito dell'apertura di nuovi mercati si possono verificare degli ostacoli a causa della presenza di politiche neomercantili fondate sulla protezione dei prodotti autoctoni attraverso l'istituzione di dazi doganali e tariffe protezionistiche. Pertanto in questo ambito gioca un ruolo essenziale l'informazione, la quale perviene attraverso la rete di capitale sociale in cui è inserito. Dal punto di vista dell'imprenditore il capitale sociale assume, così, un valore puramente strumentale. Esso viene considerato, infatti, come una risorsa materiale o simbolica di cui l'individuo, attraverso la sua rete di relazioni personali dirette ed indirette, può appropriarsi per conseguire i suoi scopi.²⁴ Nel caso dell'imprenditore, quindi, il network di relazioni rappresenta un importante canale informativo che questi può stabilire per diminuire i costi dell'informazione attraverso lo sfruttamento di reti già esistenti.

Tuttavia l'innovazione richiede notevoli mezzi finanziari, di qui il ruolo del credito.

Il ruolo del credito

Nella sua opera, Schumpeter sottolinea chiaramente il fatto che l'introduzione di nuove combinazioni avvenga attraverso la sottrazione di servizi del lavoro e della terra dal loro impiego abituale.²⁵ Tuttavia, nel flusso circolare non esistono riserve inopere e non è neppure possibile che alcune di esse vengano prese a prestito dall'imprenditore per i suoi bisogni. Pertanto questi può acquistare sul mercato i mezzi di produzione che gli sono necessari, distogliendoli dal flusso circolare al fine di destinarli alle innovazioni. A questo punto, però, è necessario porre la

²³ Redlich Fritz, *Per una migliore teoria del rischio*, in "Il nuovo imprenditore", p. 137

²⁴ Piselli F., *Capitale sociale: un concetto situazionale e dinamico*, in "Il capitale sociale: istruzioni per l'uso" p. 53

²⁵ Schumpeter Joseph A., *Teoria dello sviluppo economico*, p. 93

distinzione tra due casi. Il primo riguarda l'imprenditore che dispone di risorse proprie, derivategli dai proventi di imprese precedenti, le quali possono essere reinvestite per dare inizio ad una nuova produzione. Tale figura, perciò, può essere assimilata a quella del capitalista vero e proprio. In contrapposizione a ciò, il secondo caso definisce la funzione imprenditoriale, nel senso di Schumpeter, come completamente slegata dal possesso di un patrimonio o dalla proprietà dell'impresa. Tanto è vero che l'imprenditore realizza l'innovazione indipendentemente dalla posizione o dal rapporto che intrattiene con la proprietà. Dunque, l'individuo, al fine di ottenere le risorse indispensabili per promuovere la sua azione creatrice, ha bisogno di credito. Quest'ultimo deve essere inteso come una concessione temporanea di potere d'acquisto, che non gli viene offerta a fronte di uno sviluppo precedente, grazie al quale ha ottenuto dei ricavi. Infatti, la concessione di credito all'innovazione è priva di copertura, dal momento che crea diritti sul prodotto che per loro natura possono essere descritti come certificati di prestazioni future e di beni ancora da produrre.²⁶ Poiché l'imprenditore non ha a sua disposizione le somme necessarie per l'acquisizione dei mezzi di produzione, queste gli vengono concesse in prestito dalle banche tramite l'istituto del credito. Le banche, infatti, non trasformano un potere d'acquisto già esistente, ma ne creano dal nulla uno nuovo al fine di cederlo all'innovatore, il quale, in un primo momento, non è in grado di corrispondere niente in cambio. Per tali motivi l'imprenditore schumpeteriano rappresenta il tipico debitore della società capitalistica, visto che il suo bisogno primario è bisogno di finanziamenti. Dunque, l'istituto del credito comporta la creazione di mezzi di pagamento a credito, i quali vengono indirizzati esclusivamente all'innovatore, in quanto promotore dello sviluppo economico. Tali mezzi di pagamento a credito, poiché assumono nel commercio la medesima funzione del denaro contante, permettono all'individuo di sottrarre dai loro impieghi tradizionali le risorse di produzione e di incanalarle verso nuove combinazioni. Pertanto, nella teoria di Schumpeter, il credito costituisce il carburante del processo innovativo e in ultima analisi il motore della società capitalistica. In tale contesto, inoltre, il banchiere assume una funzione cruciale di finanziamento, qualificandosi come il "produttore" di una merce essenziale: il potere d'acquisto. Infatti, dal momento che su tale figura si concentra la domanda totale di potere d'acquisto disponibile, sia esistente sia da creare, si può affermare

²⁶ Schumpeter Joseph A., *Teoria dello sviluppo economico*, p.98

che il banchiere abbia sostituito i capitalisti privati e sia diventato lui stesso il capitalista per antonomasia, ponendosi a metà strada tra coloro che vogliono innovare e coloro che possiedono i mezzi di produzione.²⁷ Oltre a svolgere la funzione che è propria della sua mansione, il finanziatore è investito di un ruolo sociale, poiché è colui che per conto della società seleziona i progetti imprenditoriali meritevoli di sussidio. In effetti, il credito rappresenta il sistema capitalistico nato per sovvenzionare l'azione creatrice dell'imprenditore; anch'esso costituisce un atto creativo da parte del capitalista, dal momento che comporta la creazione di moneta. Quest'ultima permette l'accesso al flusso di beni della società, prima ancora che gli imprenditori abbiano acquisito il normale diritto su di essi, andando, così, temporaneamente a sostituire questo diritto con la finzione di esso.²⁸ La concessione del credito agisce, quindi, come un'ingiunzione alle forze produttive della società, affinché queste si subordinino ai bisogni e agli scopi propri della funzione imprenditoriale. E' necessario, dunque, sottolineare che, nella teoria di Schumpeter, tale sussidio deve essere accordato all'idea e al progetto dell'imprenditore, pertanto, non viene concesso in quanto mero strumento per rendere liquidi i patrimoni. Tanto è vero che i progetti degni di essere sovvenzionati devono essere valutati in base alla loro qualità intrinseca, e non in merito alle risorse di cui dispone già l'individuo.²⁹ Si richiede, dunque, ai banchieri efficienza nell'esplicazione delle proprie funzioni e nell'erogazione del credito, al fine di garantire trasparenza e uguaglianza nel trattamento e nella valutazione dei diversi progetti. In conclusione, il credito può essere associato al capitale, il quale viene definito da Schumpeter, come la "leva" che consente all'imprenditore di sottomettere al proprio dominio i beni concreti di cui ha bisogno; rappresenta, quindi, un mezzo per disporre di certe risorse per nuovi scopi o un mezzo per dettare alla produzione una nuova direzione.³⁰ Tale capitale concesso in prestito dal banchiere all'imprenditore, deve essere restituito da quest'ultimo, una volta che le innovazioni siano state da lui introdotte sul mercato e risultino ben avviate. Oltre a ciò, l'imprenditore ha l'onere di reintegrare nel flusso circolare dell'economia le merci e i mezzi di produzione presi a prestito per dare avvio alla sua opera di "distruzione creatrice". Dopo il completo svolgimento della sua impresa, se tutto si

²⁷ Schumpeter Joseph A., *Teoria dello sviluppo economico*, p. 75

²⁸ Schumpeter Joseph A., *Teoria dello sviluppo economico*, p. 103

²⁹ Ciampolini Alfiero, *L'innovazione per lo sviluppo locale*, p.34/35

³⁰ Schumpeter Joseph A., *Teoria dello sviluppo economico*, p. 111

è svolto secondo le attese, egli ha arricchito il flusso dei beni con prodotti il cui prezzo totale è maggiore del credito ricevuto,³¹ riuscendo a realizzare in tal modo il proprio profitto. Il credito svolge un ruolo fondamentale anche per l'economia mafiosa; si affronterà questo aspetto nei prossimi capitoli: vale a dire come la rete di dipendenze economiche di cui si giova l'imprenditore mafioso all'interno del sistema bancario costituisca un'importante risorsa per la sua azione imprenditoriale.

³¹ Schumpeter Joseph A., *Teoria dello sviluppo economico*, p. 105

CAPITOLO 2: IL MERCATO PER IL MAFIOSO

Introduzione

Si ritiene opportuno, al fine di ampliare il campo di analisi al ruolo del mercato per il mafioso, richiamare lo schema analitico proposto da Sciarrone nel suo lavoro, “Mafie Vecchie Mafie Nuove”, nel quale vengono individuate categorie idealtipiche di imprenditori. Queste ultime identificano tre gruppi differenti, definiti in base alle caratteristiche e alle modalità di interazione con i mafiosi. In primo luogo, vi sono coloro che intrattengono un rapporto passivo con il mafioso, fondato sulla coercizione esercitata da quest’ultimo tramite il meccanismo dell’estorsione-protezione. In tale contesto, l’elemento della violenza risulta di rilevanza cruciale, dal momento che il mafioso, esercitandola, si dedica allo sfruttamento di una sfiducia globalizzata che esso stesso ha cura di alimentare, al fine di accrescere la domanda di protezione privata, la quale costituisce il principale “prodotto” che egli offre alla comunità. Pertanto, gli imprenditori, assoggettati a questa condizione, vengono definiti come *subordinati* alla presenza mafiosa, poiché riconoscono alla mafia effettiva autorità e potere sul territorio, non avendo la possibilità di rivolgersi, per la propria tutela, alle istituzioni statali, delle quali denunciano l’inefficienza se non la totale assenza. Dal momento che la decisione di non sottoporsi al volere mafioso, causerebbe la cessazione dell’attività imprenditoriale, il calcolo razionale spinge i proprietari d’impresa a considerare meno oneroso il danno derivante dal pagamento del pizzo rispetto a quello causato dalla chiusura dell’azienda. Il prelievo delle tangenti in cambio di protezione viene ad aggiungersi, così, alla normale tassazione pubblica; tuttavia, quest’ultima può essere elusa tramite l’evasione, mentre per quanto riguarda quella mafiosa non può avvenire altrettanto, poiché essa rappresenta una tassa individualizzata e personalizzata.³² La mancata corresponsione del pagamento comporta necessariamente l’uso della forza da parte del mafioso. Per tali motivi la decisione dell’imprenditore di cooperare con la malavita organizzata si fonda esclusivamente sul timore di incorrere in sanzioni, che possono ripercuotersi sulle stesse persone fisiche. Il rapporto di scambio che viene ad instaurarsi, quindi, non è costruito sulla formula del *do ut des*, ma è profondamente sbilanciato a favore del mafioso, il quale intende procurare per sé le condizioni e le risorse più vantaggiose. Infatti, nella maggior parte dei casi gli

³² Sciarrone R., *Mafie vecchie mafie nuove*, p. 69

imprenditori oppressi pagano la protezione mafiosa senza ricevere in cambio nulla di concreto, se non una garanzia del tutto provvisoria e revocabile di poter continuare a svolgere la propria attività.³³ Oltre a ciò, la costante opera di intimidazione cui sono sottoposti, li spinge a rifiutare qualsiasi espansione e sviluppo della propria impresa, nonostante abbiano le possibilità finanziarie per farlo e nonostante il mercato presenti delle opportunità favorevoli. Adottando tale condotta, quindi, essi preferiscono consolidare una situazione di immobilismo produttivo, rinunciando all'innovazione. Infatti, il desiderio di realizzare maggiori profitti ed estendere l'azione creativa verso nuovi ambiti, si scontra con una realtà che inibisce profondamente l'impresa, anche per il fatto che più alti sono i successi ed i guadagni ancora più onerose e gravose possono farsi le richieste mafiose. Tanto è vero che il costo del servizio offerto dalla mafia deve variare in proporzione alle possibilità di profitto dei protetti, anche perché una richiesta di tributo troppo elevata potrebbe spingere l'imprenditore a chiudere l'azienda, causando, così, la perdita di possibili guadagni per il mafioso. Inoltre, all'interno della categoria degli imprenditori cosiddetti subordinati si può circoscrivere una variante, che individua coloro i quali vengono definiti con il termine di *dipendenti*. Essi, infatti, costituiscono un caso particolare, dal momento che oltre a dover corrispondere denaro in cambio di protezione, devono anche ottenere da parte del mafioso l'autorizzazione per poter condurre la propria attività. La condizione in cui questi soggetti vengono a trovarsi è dovuta al fatto che la loro azienda opera in settori in cui si concentrano la maggior parte degli interessi mafiosi e ciò determina l'impossibilità per costoro di intervenire autonomamente sul mercato. Da indagini svolte dalla magistratura, è stata effettivamente riscontrata la reale presenza, nella Piana di Gioia Tauro, di rapporti di dipendenza istituiti ed alimentati dalla mafia allo scopo di perseguire maggiori vantaggi in particolare nel settore dei lavori pubblici e dell'edilizia. In effetti, il mafioso mostra un interessamento particolare per gli imprenditori che operano in questi contesti economici, dal momento che intende stabilire un rapporto privilegiato con le loro aziende in grado di fornirgli il materiale e l'assistenza di cui necessitano le imprese mafiose.³⁴ Il meccanismo di estorsione che viene a delinarsi, quindi, non implica più la semplice riscossione periodica di una percentuale su attività produttive a cui il mafioso non partecipa, ma

³³ Sciarrone R., *Mafie vecchie mafie nuove*, p. 74

³⁴ Sciarrone R., *Mafie vecchie mafie nuove*, p. 76

determina lo sfruttamento diretto di merci e prestazioni lavorative richieste agli imprenditori. Ciò comporta, da una parte, una maggiore pressione e controllo sulle imprese da parte della mafia e, dall'altra, l'impossibilità per gli imprenditori di prevedere le richieste mafiose, cosa che era, invece, resa possibile con il pagamento della classica tangente.

Tuttavia, i rapporti tra mafiosi ed imprenditori non sono univoci: mentre gli imprenditori cosiddetti subordinati difficilmente accetterebbero di entrare regolarmente in affari con la mafia, sebbene ne ravvisassero la possibilità o ne ricevessero esplicitamente l'offerta; vi sono, invece, coloro che cooperano volontariamente con essa, diventando addirittura suoi clienti e soci. Per molti di questi imprenditori essere *collusi* con la mafia è il frutto di un calcolo razionale che spinge a stabilire un tipo di rapporto dal quale si possono trarre dei vantaggi non indifferenti, anche se limitati alla propria attività economica del tutto legale.³⁵ Essi, infatti, a differenza degli imprenditori oppressi, cercano di trarre dei benefici dalla presenza mafiosa, sebbene questa rappresenti un ostacolo per la libera esplicazione delle loro capacità imprenditoriali ed innovative. Inoltre, il rapporto che si viene a consolidare mette a disposizione dell'imprenditore una serie di incentivi materiali e simbolici, che aumentano con il crescere del grado di lealtà e dedizione ai mafiosi. Tra questi si può includere la possibilità di manifestare, in alcuni casi, il proprio dissenso nei confronti di decisioni ed obiettivi. A seguito di questo accordo tra imprenditore e mafioso, derivano per entrambe le parti obblighi reciproci di collaborazione, scambio e fedeltà, fondati sul perseguimento di interessi comuni.³⁶ Il vero imprenditore colluso è colui che ha potuto scegliere liberamente di collaborare con la mafia: egli, infatti, riconosce il potere mafioso non per paura di incorrere in sanzioni che implicano l'uso della violenza e della coercizione, ma poiché, avendo abbandonato qualsiasi indugio di ordine etico - morale, è fermamente convinto della convenienza insita a questo tipo di collaborazione. La motivazione che spinge questi imprenditori ad instaurare rapporti di scambio con la mafia va ricercata in un tipo di razionalità utilitaristica e strumentale, la quale porta a valutare positivamente tale cooperazione, in quanto quest'ultima è in grado di promuovere i loro interessi economici. Solitamente gli imprenditori strumentali sono proprietari di imprese forti, dotate di ampie capacità finanziarie e tecniche, che

³⁵ Sciarrone R., *Mafie vecchie mafie nuove*, p. 90

³⁶ Sciarrone R., *Mafie vecchie mafie nuove*, p. 89

svolgono la loro attività principalmente nel settore dei lavori pubblici. Essi si giovano, in particolare, del vantaggio derivante dalla protezione della mafia che garantisce loro l'abbattimento della concorrenza nelle gare di appalto, assicura il costante approvvigionamento di materiale edile e si incarica di dirimere qualsiasi controversia che possa compromettere la produttività del cantiere. Tuttavia, nonostante l'intesa che questi imprenditori raggiungono con la mafia, ciascuna delle parti mantiene la propria peculiare fisionomia, tanto è vero che il rapporto in cui essi sono impegnati non coinvolge le persone per intero, ma solamente le loro prestazioni.³⁷ Pertanto il "compromesso", che si viene così a costituire, non risponde alla caratteristica indispensabile di stabilità e permanenza dell'organizzazione associativa. Infatti, l'accordo tra le parti non perpetua necessariamente nel tempo la sua esistenza, ma deve essere continuamente rinnovato. In tal caso, la mafia viene considerata dall'imprenditore come un aspetto contingente all'ambiente di lavoro in cui si trova ad operare ed il rapporto che intrattiene con essa viene visto come puramente occasionale e circoscritto nel tempo. Essa, pertanto, non rientra in alcun modo nella sfera privata della vita presente e futura dell'individuo. L'evoluzione di questa tipologia imprenditoriale porta ad individuare un'altra variante degli imprenditori collusi, nello specifico coloro che vengono denominati propriamente *clienti*. Essi instaurano con i mafiosi una relazione di scambio che si configura come un rapporto clientelare teso a garantire continuamente il reciproco interesse o il mutuo vantaggio. L'elemento centrale e discriminante rispetto alle categorie prese in considerazione precedentemente consiste nella continuità e nella stabilità del legame, che coinvolge sia le prestazioni imprenditoriali, sia, in alcuni casi, gli stessi imprenditori come persone. Anche in questo caso, il mafioso mantiene una posizione di preminenza, dovuta alla sua capacità potenziale di esercitare la violenza e la coercizione. Tuttavia, nel rapporto con i clienti, egli è più cauto e restio a fare uso della forza per raggiungere i propri obiettivi, dal momento che preferisce stabilire un rapporto di scambio fondato sulla reciproca collaborazione. Le prestazioni che questi imprenditori clienti possono offrire dipendono dal tipo di attività che essi svolgono e da come lo stesso mafioso intende sfruttarle. Infatti, *il cliente* rappresenta un efficace mezzo attraverso cui la mafia è in grado di procurarsi le informazioni di cui ha bisogno ed un potente intermediario che gli

³⁷ Sciarrone R., *Mafie vecchie mafie nuove*, p. 94

garantisce l'accesso a determinati circuiti politici e finanziari. In alcune circostanze, il rapporto di collaborazione può raggiungere una stabilità e compattezza tali da portare alla costituzione di vere e proprie società tra imprenditore e mafioso, il qual caso è particolarmente frequente nel campo delle opere pubbliche. In altre, invece, l'imprenditore offre delle prestazioni che esulano la sua abituale attività economica, mentre rientrano piuttosto nella sfera privata; come, per esempio, accondiscendere alle richieste del mafioso di nascondere un latitante oppure testimoniare a suo favore in un procedimento penale.³⁸ Una volta che il legame tra imprenditore e mafioso si è andato consolidando nel tempo, esso può essere soggetto ad una evoluzione che comporta la trasformazione da mero rapporto di scambio economico a relazione di carattere affettivo. Un processo di questo tipo porta l'imprenditore a far prevalere una logica di identificazione piuttosto che una di pura utilità nella sua scelta di collaborare con la mafia. Pertanto il "rapporto di fratellanza economica" è preceduto e consolidato dal sentimento di reverenza e fedeltà personale, tanto è vero che gli imprenditori definiscono i propri interessi e danno senso alle proprie azioni attraverso meccanismi che tendono a privilegiare la dimensione dell'appartenenza rispetto alle altre.³⁹ Anche per i mafiosi vale lo stesso meccanismo: infatti, essi valutano il grado di affidabilità e credibilità dei soci-imprenditori tenendo presente sia le reti di relazioni sociali in cui questi ultimi sono inseriti, sia il loro stile di vita. Quindi, a seguito di questo processo, è possibile distinguere un nuovo tipo di soggetto che viene identificato come imprenditore propriamente mafioso. Ciò è dovuto al fatto che l'individuo intrattiene con il mafioso un rapporto di amicizia o addirittura di parentela da cui deriva un profondo senso di appartenenza che non coinvolge solamente l'imprenditore come persona, ma anche la sua intera famiglia, posta strettamente a contatto con quella del mafioso. Dunque, il legame più stretto è in grado di offrire ad entrambe le parti condizioni di gran lunga più favorevoli, dal momento che la relazione di cooperazione che si viene ad instaurare non è limitata a particolari prestazioni oggettive, ma è tesa a sollecitare coloro che sono coinvolti, affinché essi realizzino una solidarietà partecipativa ed una immedesimazione soggettiva negli obiettivi reciproci.⁴⁰ L'imprenditore mafioso, in particolare, manifesta notevoli vantaggi competitivi nei confronti della concorrenza, poiché, legarsi alla mafia, significa per

³⁸ Sciarrone R., *Mafie vecchie mafie nuove*, p. 96

³⁹ Sciarrone R., *Mafie vecchie mafie nuove*, p. 99

⁴⁰ Sciarrone R., *Mafie vecchie mafie nuove*, p. 98

lui entrare a far parte di un sistema di relazioni interpersonali che costituisce il capitale sociale in grado di favorire la capacità di identificarsi, di ottenere informazioni, aiuto reciproco e cooperazione per il raggiungimento di fini comuni. Oltre a ciò, il fatto di seguire il mafioso nelle sue imprese lecite ed illecite, permette all'imprenditore di sfruttare risorse che non rientrano nelle normali doti di cui è provvisto, quali: la violenza, la corruzione, i capitali illeciti, le relazioni con la politica. Questo "capitale" di cui dispone l'imprenditore, oltre a favorirlo nel raggiungimento dei propri obiettivi, costituisce un potente canale di ascesa sociale, per un individuo che normalmente ricopre un ruolo marginale nella società. In tal modo il soggetto economico acquisisce un forte senso di appartenenza alla mafia, della quale condivide sia i successi, sia le perdite. Dunque, il ruolo di primaria importanza che svolge per l'imprenditore mafioso il network di relazioni personali in cui è inserito sembra richiamare la medesima rilevanza che lo stesso ricopre per l'imprenditore schumpeteriano, di cui si è parlato nel primo capitolo. Un ulteriore elemento che accomuna questi due modelli di imprenditorialità riguarda la funzione svolta dal credito. Entrambi, infatti, non sono provvisti di risorse finanziarie proprie, pertanto hanno bisogno di un finanziatore che gli fornisca il credito necessario per implementare la propria attività innovativa. Come si è già osservato, per l'imprenditore schumpeteriano, tale ruolo di rilievo viene adempiuto, in particolare, dalla figura del banchiere; mentre, per quanto riguarda l'imprenditore che si lega alla mafia, è proprio quest'ultima a svolgere tale funzione decisiva. Infatti, i mafiosi detengono un forte potere di mercato dato dalla notevole disponibilità di liquidità, la quale gli deriva dai proventi dei traffici illeciti e del narcotraffico. Per fare in modo che non siano rintracciati dalle forze dell'ordine, tali profitti vengono reinseriti nel circuito del mercato lecito attraverso il finanziamento di imprese legali. Inoltre, il forte radicamento sul territorio, consente ai mafiosi di estendere le proprie relazioni esterne fino a consolidare dei rapporti organici con la politica. Tale connessione gli assicura un altrettanto forte potere politico attraverso il quale essi possono infiltrarsi all'interno dei consigli di amministrazioni pubbliche e di enti privati (ad esempio le banche) al fine di ottenere sovvenzioni per imprese che vedono l'adesione della mafia.

I cinque tipi di innovazione applicati all'economia mafiosa

Alla luce degli elementi che accomunano l'imprenditore descritto da Schumpeter e quello mafioso, si ritiene possa assumere un valore euristico il fatto di applicare lo schema schumpeteriano, che individua cinque differenti tipi di innovazione⁴¹, all'economia mafiosa. Infatti, l'imprenditore mafioso può essere assimilato ad un soggetto che innova, introducendo sul mercato nuovi prodotti, nuovi metodi di produzione, sfruttando materie prime non ancora utilizzate e modelli organizzativi che possono garantirgli maggiori benefici. L'aspetto veramente cruciale ed innovativo viene individuato nella capacità del mafioso di trasferire in ambito imprenditoriale il know how, le conoscenze e gli strumenti che ha acquisito nell'ambiente sociale di nascita. Ciò gli permette di introdurre nuove combinazioni che godono di vantaggi competitivi rispetto a quelle implementate da altri imprenditori, dal momento che possono consistere in beni o servizi offerti ad un'inferiore tariffa di vendita. Ad esempio, a partire dalla metà degli anni '70, Cosa Nostra si inserisce nel traffico degli stupefacenti, immettendo sul commercio nuovi tipi di droghe, quali eroina e cocaina. Nella maggior parte dei casi, i compratori preferiscono acquistare tali merci dalla mafia, dal momento che quest'ultima propone prezzi nettamente vantaggiosi ed irrisori. Ciò le è reso possibile dal fatto che le imprese mafiose, adottando metodi innovativi di raffinazione e taglio della droga, sono in grado di abbatterne i costi di produzione. Inoltre, si può considerare come la 'ndrangheta, negli anni '80, abbia proposto sul mercato un nuovo servizio di smaltimento dei rifiuti tossici. In questo settore, i costi vengono contenuti e ridotti attraverso il trasporto ed il seppellimento dei materiali inquinanti in terre di proprietà del boss. Dall'esperienza sono emerse altre due pratiche tradizionali di smaltimento: una consiste nel riempire di sostanze velenose navi che vengono in seguito fatte affondare nel Mar Tirreno; l'altra riguarda in particolare il caso del Nord Italia (precisamente la Lombardia), dove il terreno sottostante edifici, abitazioni, linee dell'alta velocità e autostrade viene reso saturo di tali prodotti nocivi, causando gravi danni all'ambiente e rendendo precaria la stabilità e compattezza di tali costruzioni. Queste ultime sono a rischio crollo anche per il fatto che le imprese mafiose, che operano nel settore dell'edilizia, fanno uso di una materia prima a basso costo che però non garantisce la sicurezza degli edifici: il

⁴¹ Per la trattazione completa dell'argomento si rimanda al capitolo precedente

cemento scarso. Questo materiale è realizzato con un impasto di sabbia e argilla che rende poroso e meno solido il cemento. Oltre a ciò, di recente ha assunto una eco grandissima il problema della cosiddetta “mafia nel pallone”. Infatti, le associazioni mafiose si sono inserite nel circuito delle scommesse ed hanno contribuito ad infittirlo. In questo sono state agevolate dalla densa rete di contatti di cui dispongono. La frequentazione di discoteche, inoltre, gli permette di stringere rapporti con i calciatori con cui si accordano per truccare i risultati delle partite di calcio. Dunque, gli accordi e le collaborazioni volontarie di cui i mafiosi si giovano per raggiungere i propri obiettivi rendono manifesto il fatto che la criminalità organizzata abbia modificato nel tempo il proprio metodo di azione. Mentre inizialmente l’esercizio del potere, inteso come capacità di far fare qualcosa a qualcuno contro la sua volontà, veniva considerato come una risorsa essenziale per ottenere la cooperazione altrui; successivamente il mafioso si rende conto di essere in grado di orientare verso i propri interessi la decisione di un individuo, convincendolo del vantaggio che porterà ad entrambi l’azione, piuttosto che imponendo il proprio volere con lo spauracchio dell’uso della forza. Si passa, così, dall’intimidazione - coercizione alla persuasione. Su queste basi nasce quella che viene definita “l’impresa a partecipazione mafiosa” fondata, appunto, su un rapporto di compenetrazione tra mafioso ed imprenditore e su forme di compartecipazione o di cointeressenza tra le parti interessate nella relazione.⁴² Tanto è vero che, spesso, l’imprenditore mafioso decide sulla scia dell’imprenditore legale di aprire nuovi mercati di sbocco per le proprie merci. Per esempio, intuendo il valore produttivo e fertile del neonato mercato cinese, il mafioso decide di sfruttarlo per il commercio dell’eroina, eludendo qualsiasi legge di frontiera. Oppure se nei mercati di approvvigionamento scoppia una guerra, tale evento contingente costituisce un vantaggio per procurarsi le armi senza timore di incorrere in controlli. Infine, per quanto riguarda le innovazioni che l’imprenditore mafioso attua nell’ambito dell’organizzazione, si può citare come esempio lo sfruttamento di manodopera clandestina nell’impresa, cosa che risulta poco frequente, dal momento che di solito si cerca di assumere persone molto vicine alle cosche o addirittura che facciano parte del gruppo di parenti o amici. Tuttavia, una novità di questo tipo è stata effettivamente messa in pratica a Rosarno, paesino della Piana di Gioia Tauro in Calabria, dove gli immigrati stranieri venivano

⁴² Fantò, *L’impresa a partecipazione mafiosa*, p. 30

costretti a condizioni di lavoro disumane nelle imprese di proprietà dei boss della 'ndrangheta. Nel gennaio 2010 i clandestini si sono ribellati al loro sfruttamento, dando vita a manifestazioni, che hanno avuto un seguito particolarmente cruento. In ultima analisi, si può affermare che la più importante delle innovazioni, realizzate dall'imprenditore mafioso, consiste proprio nel trasferimento del metodo mafioso nell'organizzazione aziendale del lavoro e nella conduzione degli affari esterni dell'impresa.⁴³ Tale metodo, applicato alla produzione di merci e servizi, permette alle aziende che ne fanno uso di assumere un posizione di monopolio nei settori in cui operano, precludendo, così, alle altre imprese la possibilità di godere dei profitti della propria attività.

La caratteristica fondante del sistema mafioso è la sua doppia faccia, legale ed illegale, cioè, l'investimento in attività sia lecite che illecite.⁴⁴

Il mercato per il mafioso

Abitualmente si parla di "mafia vecchia" e "mafia nuova", tuttavia la criminalità organizzata rappresenta un fenomeno persistente nel tempo, che si sviluppa intrecciando continuità e trasformazione-innovazione, rigidità formali ed elasticità di fatto.⁴⁵ Nel prosieguo della trattazione si valuterà come la periodizzazione dell'economia mafiosa tenga conto della capacità dell'organizzazione stessa di adeguarsi ai cambiamenti dello scenario nazionale. Per tale motivo, si cercherà di sviluppare inizialmente un'analisi cronologica dei fattori che hanno determinato l'accumulazione primitiva prima degli anni '70, considerando in seguito quest'ultimo periodo quale momento di svolta per la mafia, la quale inizia ad inserirsi nel circuito dell'economia legale. Il processo di approvvigionamento capitalistico della mafia si è realizzato attraverso quattro fasi fondamentali: in primo luogo, con la formazione di risorse reali attraverso attività criminali, quali il meccanismo di protezione-estorsione, l'investimento dei proventi di tali attività nella riproduzione di nuovi traffici illeciti, in particolare quello degli stupefacenti e delle armi; in seguito con il riciclaggio dei capitali illegali e l'immissione del denaro "ripulito" nel flusso economico legale e finanziario. Fin dall'inizio,

⁴³ Arlacchi P., *La mafia imprenditrice*, p. 109

⁴⁴ Recupero N., introduzione a *L'economia mafiosa*, p. 7

⁴⁵ Santino U., *Stereotipi e paradigmi*, in:

http://www.ospiteingrato.org/Sezioni/Conflitto_Lavoro/Santino_Movimento_antimafia_e%20lotta_di_classe.html

elemento centrale e costante della criminalità organizzata è stato (ed è ancora) il controllo di un determinato territorio; il racket delle estorsioni costituisce il segno più evidente di questo potere territoriale, il quale si manifesta attraverso l'onnipotente controllo di ogni singola attività lecita ed illecita. Attraverso questa pratica, l'associazione mafiosa ha realizzato due obiettivi fondamentali: il primo, attinente la sfera economica, riguarda l'acquisizione costante e sistematica di profitti; il secondo consiste nel conseguimento di una paradossale legittimazione come forza di ordine pubblico in contrasto con quella dello Stato. In tal modo, essa è riuscita ad ottenere il riconoscimento ed il consenso degli stessi operatori economici, vittime dell'estorsione. In accordo con la logica di flessibilità e di adattamento ai cambiamenti esterni, caratteristica propria delle organizzazioni mafiose, anche le strategie di intervento mafioso sulle attività commerciali hanno subito dei mutamenti nel tempo. Infatti, se inizialmente le vittime di estorsione venivano scelte in base alla consistenza economica dell'impresa o dell'esercizio commerciale, in seguito tale selezione viene integrata dalla cosiddetta *riscossione a tappeto*, per singole aree geografiche.⁴⁶ Non sono interessate da tale pratica solo le attività economiche più lucrose, ma anche quelle meno rilevanti, le quali sono obbligate a corrispondere contributi anche se in misura ridotta. La conseguente richiesta di somme meno ingenti ha permesso alla mafia di consolidare il sentimento di omertà e connivenza nelle vittime del reato, al punto tale da indurre queste ultime a rinunciare alla denuncia del taglieggiamento e a sopportarne i costi. Di conseguenza, ciò consente all'associazione mafiosa di realizzare il controllo del territorio, senza dover ricorrere a dimostrazioni violente della propria autorità, che potrebbero attirare una reazione repressiva da parte dello Stato. Un ultimo aspetto altrettanto significativo riguarda il "volto amico" con cui l'organizzazione mafiosa si propone al commerciante da estorcere, dando a quest'ultimo la possibilità di contrattare l'entità del pizzo. Il perverso meccanismo che viene ad innestarsi, non solo costringe l'esercente a versare il tributo, ma lo porta a sentirsi addirittura grato alla mafia, la quale, concedendogli una riduzione del pagamento, lo ha trattato con apparente comprensione.

Nel lasso di tempo compreso tra gli anni '60 e '70, rilevante è stata anche l'espansione del fenomeno dei rapimenti a scopo di estorsione, il cui primato spetta

⁴⁶ La Spina A. a cura di, *I costi dell'illegalità, Mafia ed estorsioni in Sicilia*, p. 63

alla 'ndrangheta calabrese. Fu, infatti, tale il numero dei sequestri e l'alta professionalità mostrata nella gestione e nelle dinamiche delle diverse fasi del sequestro, che si attribuì alle cosche calabresi una vera e propria specializzazione nel settore.⁴⁷ Le modalità operative erano simili a quelle di una vera e propria industria, sia per i profitti realizzati, sia per le capacità eccezionali di programmazione e di divisione del lavoro. Con i proventi dei sequestri la 'ndrangheta è stata in grado di accumulare un notevole capitale da reindirizzare per il finanziamento di nuove attività criminali. Una parte del denaro estorto fu investita nell'edilizia, mentre la quota più rilevante fu impiegata per il contrabbando di sigarette e successivamente per l'acquisto di partite di droga. Il ciclo dei sequestri di persona schiudeva, così, il ciclo del traffico degli stupefacenti: la 'ndrangheta si inseriva in quello che era il più grande business mafioso. Infatti, l'espansione di un fiorente mercato interno ed europeo delle droghe pesanti aveva consentito alle organizzazioni mafiose di accrescere enormemente la scala dell'accumulazione illecita. Ed è proprio attraverso le mappe del contrabbando di tabacchi che la mafia si garantisce l'accesso al mercato degli stupefacenti, sfruttando canali e sbocchi internazionali già collaudati. In tal modo, i piccoli mercati illeciti locali si sono espansi verso una dimensione nazionale, integrandosi poi in un sistema internazionale. La gestione individuale del commercio della droga ed il coinvolgimento nell'attività di intermediari economici non affiliati alla mafia consente la realizzazione di una vera e propria organizzazione imprenditoriale del traffico degli stupefacenti (la quale non differisce in sostanza da qualsiasi altra attività commerciale); da ciò consegue l'affermazione di un nuovo soggetto imprenditoriale: il mafioso imprenditore di cui si approfondirà in seguito. Infatti, la conquista di vaste aree territoriali conseguente alla crescita dei narco-profitti determinerà per la mafia la possibilità di inserirsi nel circuito dei mercati leciti, mettendo in atto una spietata concorrenza verso le imprese legali.

Gli anni '70 rappresentano un periodo di grande trasformazione dell'organizzazione di stampo mafioso. La mafia non è più una componente marginale e subalterna che gravita ai confini dell'economia legale, ma tende ad esserne soggetto attivo⁴⁸, per tale motivo si parla di "impresa" mafiosa e di imprenditore mafioso, quale figura

⁴⁷ Senato della Repubblica, Camera dei deputati, *Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari*, in:

<http://www.parlamento.it/parlam/bicam/mafia/docs/23-14.pdf>

⁴⁸ Arlacchi P., *La mafia imprenditrice*, p. 125

innovativa deputata alla gestione dell'attività imprenditoriale. Tale evoluzione avviene nel contesto di un mutato scenario istituzionale. La crisi del monopolio della forza fisica dello Stato, infatti, ha agito da moltiplicatore del potere dei mafiosi, in quanto ha permesso loro di riadattare, a scopi di accumulazione, tutto quel bagaglio di gesta sopraffattorie e violente che caratterizzavano il curriculum dell'uomo d'onore di trent'anni prima.⁴⁹ Si tratta pertanto di un'innovazione radicale: la tradizionale fisionomia "parassitaria" dell'azione mafiosa in campo economico, la cui massima espressione è racchiusa nel meccanismo dell'estorsione-protezione, passa in secondo piano in favore di un salto qualitativo verso una aggressiva presenza imprenditoriale che agisce in direzione di un'espansione delle attività predatorie della mafia. Ciò non deve far pensare che l'organizzazione mafiosa abbia sostituito la competizione per il potere e l'onore con la competizione per la ricchezza ed il denaro, dal momento che essa è fondata su un intreccio tra continuità e trasformazione. Pertanto, il processo evolutivo che si innesta a partire dagli anni '70, va letto come una fase di cambiamento del fenomeno mafioso nel corso della sua evoluzione storica. La mafia, arricchita dai proventi dell'attività illegale ed in particolare dal fiorente mercato della droga, ha la possibilità di infiltrarsi nel mondo economico legale. L'essenza del potere mafioso non sta più nella sua capacità di stabilire rapporti d'interesse con le altre sfere dell'economia, della politica, della società; quanto nell'esercizio diretto di vere e proprie funzioni imprenditoriali, del tutto legali, almeno in apparenza, in settori produttivi e nella distribuzione di beni e servizi.⁵⁰ Come si è detto, ciò è stato reso possibile grazie all'inefficienza o totale inesistenza, (dal momento che la legge antimafia Rognoni – La Torre è del settembre 1982), di barriere statali tra la sfera lecita e quella illecita dell'economia, che hanno favorito l'ingente afflusso di capitali "sporchi" nei circuiti legali. Infatti, l'impiego di risorse finanziarie all'interno dell'economia legale, non rappresenta un mezzo di copertura ed occultamento per attività illecite, ma costituisce uno sbocco innovativo per queste ultime, al fine di consolidare posizioni e ampliare la possibilità di nuovi profitti. Pertanto, la destinazione di fondi reperiti con azioni criminali quali: tangenti, sequestri, estorsioni; tanto ad ulteriori attività illecite, come il traffico di stupefacenti, quanto ad imprese

⁴⁹ Arlacchi P., *La mafia imprenditrice*, p. 126

⁵⁰ Centorrino M., *L'economia mafiosa*, p. 85

formalmente legali,⁵¹ definisce una delle colonne portanti dell'economia mafiosa, a partire dagli anni '70. Sembra, appunto, che il riciclaggio si sia indirizzato verso due versanti differenti, uno interno, localistico, legato alla logica del controllo del territorio; uno indipendente dalle zone tradizionali di radicamento mafioso e connesso ai grandi mercati finanziari nazionali ed internazionali.⁵² Per quanto riguarda il versante interno, il canale di reimpiego del denaro "sporco" è costituito principalmente dagli esercizi commerciali: alberghi, supermercati, ristoranti, bar, negozi. Infatti, in questo ambito, si riscontra un cambiamento rispetto alla fase precedente dell'economia mafiosa, cioè, il passaggio dalla fase di gestione indiretta dei negozi, tramite la pratica delle estorsioni, all'amministrazione diretta delle attività, attraverso l'acquisizione dai precedenti proprietari. Un ulteriore meccanismo di reinvestimento consiste nell'inserimento nel settore dell'edilizia e degli appalti pubblici, nel quale la mafia ha interesse a creare condizioni prossime al regime di monopolio. L'infiltrazione nel campo edile costituisce, quindi, un altro pilastro su cui poggia il modello dell'economia mafiosa, dal momento che controllare gli appalti significa, per l'impresa mafiosa, avere la possibilità di appropriarsi di ampi flussi di spesa pubblica. Stando ai risultati delle indagini giuridiche è emerso, infatti, che tale settore rappresenta la sede prediletta di riciclaggio dei profitti dell'accumulazione violenta, tanto è vero che le imprese mafiose hanno realizzato una sorta di ciclo produttivo integrato⁵³ che va dalla produzione di materiale di base, fino alla vendita dei prodotti finiti. Il completo agio in cui si trovano ad operare le imprese mafiose è dovuto al fatto che esse godono di vantaggi competitivi dettati dalla loro posizione, di cui si parlerà tra breve. Inoltre, si è avuta prova del fatto che le organizzazioni di stampo mafioso si nutrono dei flussi di spesa pubblica, anche, investigando sia sugli incentivi concessi per la ricostruzione delle aree terremotate, sia sugli aiuti finanziari stanziati per lo sviluppo del Mezzogiorno. Per quanto riguarda, invece, le zone non tradizionalmente mafiose, si riscontra un dato di recente indagine, che riguarda l'interesse della mafia nel settore della sanità, il quale rappresenta, in tutte le regioni d'Italia, una quota di erogazioni pari all'80/85%. Tale ambito economico costituisce, quindi, "il piatto più ricco" a cui le organizzazioni criminali possano ambire, sia per il fatto che rappresenta un'ottima occasione di riciclaggio, sia

⁵¹ Centorrino M., *L'economia mafiosa*, p.86

⁵² La Spina A. a cura di, *I costi dell'illegalità Mafia ed estorsioni in Sicilia*, p.68

⁵³ Centorrino M., *L'economia mafiosa*, p. 89

perché le indagini della procura si sono rivolte più verso l'edilizia e la gestione di attività commerciali, che verso la sanità. Inoltre, l'apertura di cliniche private o di laboratori consente di cumulare profitti legali, attraverso le convenzioni che la mafia riesce ad ottenere a condizioni vantaggiose, grazie alla rendita che gli deriva dai rapporti privilegiati con la politica ed in particolare con le élite regionali, a cui è affidato il settore sanitario. Oltre a ciò, la sanità permette ai mafiosi di infittire la propria rete di relazioni sociali, costruendo nuovi rapporti di dipendenza personale. Infatti, poiché nelle cliniche private non si fanno dei concorsi per ottenere il posto di lavoro, i dipendenti devono il loro impiego all'imprenditore che apre la struttura. Difficilmente essi si licenzieranno, anche se venissero a sapere che l'ospedale è compromesso da interessi mafiosi. Oltre a ciò, queste strutture sono, anche, degli ottimi bacini elettorali, dal momento che la possibilità di stringere rapporti privilegiati con i pazienti, consente ai mafiosi di influenzare il comportamento di voto degli individui, i quali non negheranno di ricevere un consiglio elettorale da parte di coloro a cui affidano la propria salute. In tal modo, il mafioso tende ad essere un benemerito sociale, cercando di fare del bene, attraverso i servizi e le cure che egli offre alla comunità, al fine di compensare il suo essere tradizionalmente antisociale. Infine, non si può omettere di menzionare il fulcro dal quale l'economia mafiosa non può prescindere: il sistema bancario, l'importanza del quale è stata ampiamente sottolineata, quando si è analizzato il ruolo del credito per l'imprenditore mafioso. Oltre a fungere da polmone finanziario per l'intera organizzazione mafiosa, esso rappresenta, quindi, uno sbocco indispensabile per riciclare il denaro illegittimo e occultare arricchimenti improvvisi.⁵⁴

A questo punto, è bene chiarire che quanto detto finora non deve fuorviare il pensiero a far ritenere che la mafia sia radicalmente mutata: la sua capacità è proprio quella di "essere sempre diversa e sempre uguale a se stessa".⁵⁵ I mafiosi non si sono trasformati in avventurieri senza identità, ma sono rimasti ben ancorati alle proprie radici. Tanto è vero che la maggior parte delle imprese mafiose non rinuncia mai ad operare sul proprio territorio di origine, investendo i capitali nelle attività economiche locali. È per l'appunto il profondo radicamento e la massiccia presenza nei territori di origine ciò che conferisce alla mafia la forza per espandersi in luoghi non tradizionalmente mafiosi.

⁵⁴ Centorrino M., *L'economia mafiosa*, p.28

⁵⁵ Falcone G., *Cose di Cosa Nostra*, p. 103

I vantaggi dell'impresa mafiosa

Dunque, l'impresa mafiosa rappresenta un tipo specifico e particolare di impresa, la cui superiorità economica è garantita dagli elementi insiti all'organizzazione imprenditoriale, i quali costituiscono gli stessi vantaggi che le permettono di competere con successo con altre aziende legali. Un primo beneficio consiste, appunto, nella capacità dell'impresa mafiosa di creare intorno al mercato di sua pertinenza⁵⁶, una sorta di barriera protezionistica, attraverso attività di intimidazione che vanno a colpire la concorrenza. I metodi mafiosi, quindi, sono in grado di garantire all'impresa l'approvvigionamento di merci e materie prime a prezzi di favore, nonché commesse, appalti e mercati di vendita, senza il rischio di esporsi alla pressione concorrenziale.⁵⁷ Nella maggior parte dei casi, l'efficacia coercitiva del potere mafioso, dovuta al monopolio dell'uso della forza fisica che la mafia detiene nel suo territorio di radicamento, viene riconosciuta a tal punto che non si rendono necessarie né la violenza, né le minacce per scoraggiare le aziende rivali. Infatti, la prassi insegna che, quando si viene a conoscenza del fatto che il mafioso o un suo protetto sono interessati ad aggiudicarsi un particolare progetto, nessun altro osa porsi come loro concorrente. Tuttavia, si sono verificati episodi in cui imprenditori legali, che non avevano riconosciuto e rispettato l'autorità mafiosa, sono stati oggetto di azioni intimidatorie dirette contro la loro persona o attività. Pertanto, l'uso potenziale o effettivo della violenza da parte della mafia imprenditrice è teso alla realizzazione, in determinati settori economici, di una serie di monopoli, la cui formazione è favorita dallo scoraggiamento della concorrenza. Un esempio eclatante della potenza di mercato dell'impresa mafiosa viene fornito dalla famosa vicenda del porto di Gioia Tauro, dove le organizzazioni criminali sono riuscite ad aggiudicarsi la gestione diretta del 70% dei subappalti ed il controllo indiretto del resto, tramite una tangente dell'8% sull'importo di ciascun subappalto eseguito dalle aziende legali.⁵⁸ Un secondo vantaggio competitivo, inoltre, è assicurato dalla compressione salariale e dalla maggiore fluidità della manodopera⁵⁹, impiegata nell'impresa mafiosa. Quest'ultima prevede un modello autoritario di gestione del lavoro e, quindi, stabilisce come forma di controllo la presenza di figure quali: guardiani e sorveglianti. Tuttavia, tale forma di

⁵⁶ Arlacchi P., *La mafia imprenditrice*, p. 109

⁵⁷ Ibidem

⁵⁸ Arlacchi P., *La mafia imprenditrice*, p. 112

⁵⁹ Centorrino M., *l'economia mafiosa*, p. 20

sorveglianza non si limita all'ambito lavorativo, ma si estende alla sfera della vita privata degli operai, al fine di avvilire e frenare qualsiasi protesta potesse nascere tra loro. Pertanto, gli occupati devono accettare salari molto bassi e condizioni lavorative caratterizzate da insicurezza e precarietà. Oltre a ciò, essi non vedono riconosciuti i loro diritti di lavoratori, dal momento che viene negata la rappresentanza sindacale, la libertà di sciopero, l'assistenza mutualistica e previdenziale. Ciononostante, non sempre la repressione diretta si rende necessaria e questo è dovuto al fatto che, in molte imprese, buona parte del personale è costituita da personaggi appartenenti alla delinquenza comune: ex detenuti, sorvegliati speciali, diffidati di Pubblica Sicurezza; i quali o appartengono alla cosca dell'imprenditore mafioso, o intrattengono con quest'ultimo un rapporto di lavoro privilegiato.⁶⁰ La rendita di posizione dell'impresa mafiosa è garantita da un ulteriore elemento di cui si è già trattato precedentemente: la maggiore disponibilità di risorse finanziarie rispetto alle aziende comuni. Come si è detto, il capitale necessario per mettere in atto i progetti di investimento della mafia deriva, per la maggior parte, dai profitti delle attività illecite, i quali vengono travasati nel circuito delle operazioni imprenditoriali legali. Un aspetto altrettanto rilevante riguarda la facilità per l'impresa mafiosa di ottenere denaro liquido grazie ai contatti che essa intrattiene all'interno del sistema bancario e che gli permettono, oltre al libero accesso a quest'ultimo, di sfuggire a strette creditizie e a irrigidimenti dei mercati monetari.⁶¹ Infine, si può citare tra i vantaggi competitivi dell'impresa mafiosa il rapporto di compenetrazione e collaborazione che si instaura tra il mafioso e coloro che sono stati definiti nei primi paragrafi, come imprenditori collusi. Infatti, mentre negli anni '50 e '60 "il parassitismo mafioso" era vissuto negativamente come un fattore di aggravio dei costi di produzione per le imprese legali, con il passare del tempo queste ultime hanno riscontrato molti aspetti convenienti nel rapporto di scambio con la mafia imprenditrice.⁶² Lo stesso è valso anche per quest'ultima, dal momento che affiancandosi alle grandi imprese esterne, è riuscita a produrre merci e fornire servizi a tariffe più contenute rispetto alle altre piccole e medie imprese. Dunque, la competizione che si viene a delineare esprime non solo una rivalità sul piano economico, ma soprattutto una conflittualità sociale tra persone antagoniste. Tale antagonismo conferisce un'ulteriore peculiarità al processo di accumulazione

⁶⁰ Arlacchi P., *La mafia imprenditrice*, p. 119

⁶¹ Centorrino M., *L'economia mafiosa*, p. 20

⁶² Centorrino M., *L'economia mafiosa*, p. 21

mafiosa e permette di individuare un'altrettanto importante contrapposizione tra due figure chiave del modello d'imprenditorialità mafiosa: l'imprenditore – mafioso ed il mafioso – imprenditore, le cui caratteristiche saranno specifico oggetto di analisi del capitolo successivo.

CAPITOLO 3: IMPRENDITORE – MAFIOSO E MAFIOSO – IMPRENDITORE

Nota introduttiva

La nozione di “mafia imprenditrice” fu introdotta per la prima volta dal sociologo Pino Arlacchi nel 1983. Per l’autore è corretto qualificare imprenditore, secondo la definizione che ne dà Schumpeter, il mafioso che investe in attività produttive legali, in quanto egli introduce innovazioni nell’organizzazione delle sue imprese; la più importante delle quali è il trasferimento del metodo mafioso nell’organizzazione del lavoro e nella conduzione degli affari esterni.⁶³ Tuttavia, nel territorio di sua competenza l’imprenditore mafioso non ammette, come si avrà modo di riscontrare tra breve, concorrenza, né contrattazione e rappresentanza sindacale e d’altro canto usufruisce dei proventi delle estorsioni, dell’usura e dei traffici illeciti, come fonte di approvvigionamento primario. “Sono questi i tre vantaggi decisivi di cui gode l’impresa mafiosa che, sul piano economico, la portano a godere di un potere monopolistico”, afferma Arlacchi.⁶⁴ Ma proprio tale conclusione spinge a dimostrare che l’uso che Arlacchi fa della definizione di Schumpeter non è del tutto corretto e che la stretta correlazione in cui egli pone le figure dell’innovatore schumpeteriano e dell’imprenditore mafioso assume il carattere di verità solo in piccolissima parte. Ciò poiché l’economia mafiosa, nel momento in cui implica necessariamente l’applicazione di un metodo mafioso, appunto, disattende del tutto le logiche legali di funzionamento del mercato, perseguendo, altresì, gli obiettivi d’impresa secondo strategie che richiamano la violenza e l’intimidazione. Al capitolo successivo si rimanda l’analisi e l’approfondimento di questa tematica; è di grande interesse porre ora l’attenzione su due casi empirici di imprenditori mafiosi e sui caratteri peculiari che contraddistinguono il loro modo di fare impresa.

L’imprenditore-mafioso, il caso: Ivano Perego e la Perego General Contractor

Sembra opportuno, prima di disegnare le caratteristiche personali della figura di Perego, dare alcune informazioni generali sul percorso evolutivo seguito

⁶³ Arlacchi P., *La mafia imprenditrice*, p. 109

⁶⁴ Di Girolamo U., *Mafia, politica, pubblica amministrazione: è possibile sradicare il fenomeno mafioso dall’Italia?*, p. 29

dall'impresa, di cui quest'ultimo era presidente. Infatti, la società del Gruppo Perego, fondata nel 1991 con la Perego Strade ed operante nel settore del movimento terra, subisce nel corso degli anni cospicui cambiamenti, ampliandosi notevolmente nelle dimensioni e modificando svariate volte la denominazione delle proprie plurime e successive ramificazioni ed articolazioni. Tanto è vero che, quando i carabinieri del ROS danno avvio, nel luglio 2010, ad un ampio programma di intercettazioni, con lo scopo di osservare la vita e gli affari di tale impresa, quest'ultima aveva assunto il nome di Perego General Contractor. Essa si presentava come un'azienda florida in grado di assumere personale e di partecipare in concreto a tutti i maggiori appalti della Regione Lombardia. Disponeva, inoltre, di numerosi contratti di leasing per auto di lusso quali: Ferrari 430, BMW di varie cilindrate, e stava tentando, anche, di aggiudicarsi un lotto della ricostruzione dell'Aquila.⁶⁵ Dunque, la Perego General Contractor ha determinato un notevole salto di qualità per le società di cui era titolare Ivano Perego, le quali versavano in condizioni critiche. Pertanto, quale è stato l'elemento che ha costituito la linfa vitale in grado di far rifiorire, in breve tempo, l'attività imprenditoriale del Gruppo Perego?

Nel giro di neanche un mese, si assiste ad una vera e propria metamorfosi della Perego, che segna l'avvio di un processo degenerativo, seguito al trapianto, nel cuore dell'impresa, di un organo ad essa estraneo, da parte di individui provenienti dal malaffare calabrese. L'improvvisa "infezione" che ha colpito l'azienda, causando la corruzione della sua iniziale costituzione, conforme ai principi di legalità e trasparenza, non è passata inosservata neppure agli occhi consapevoli dei dipendenti storici della famiglia Perego. Numerosi lavoratori della società sono stati i testimoni di tale repentina trasformazione e ne hanno riportato la loro personale percezione. Tra questi, Chiara, subordinata storica di Perego, la riassume in una sola frase, affermando: "a partire da settembre 2008, chi ha preso in mano le redini del Gruppo Perego, impartendo ordini e direttive, sono nuovi personaggi, mai visti in precedenza all'interno dell'azienda."⁶⁶ Da questa testimonianza si evince, quindi, chiaramente la singolare ed improvvisa ascesa di elementi sconosciuti, i quali, assunti senza alcuna qualifica, (come si avrà modo di notare più avanti), nell'arco di pochissimo tempo, addirittura da un giorno all'altro, si sono affiancati

⁶⁵ Chiavari M., *La quinta mafia*, p. 118

⁶⁶ Chiavari M., *La quinta mafia*, p. 114

materialmente nella guida dell'impresa alla reale proprietà, mostrando atteggiamenti da padroni e atteggiandosi quali reali detentori della potestà decisionale. Una riprova di questo brusco sconvolgimento della società giunge, anche, da un altro dipendente, tale Mirko Folcio, il quale delinea una trasformazione da semplice azienda a conduzione familiare a organizzazione di "persone poco raccomandabili". Egli, infatti, ricorda: "Nel cortile antistante alla sede, notavo un grande via vai di persone nuove rispetto alla compagine societaria, fino ad allora di dimensioni familiari e che invece improvvisamente aveva assunto una dimensione diversa, con un grande andirivieni di individui, macchine di grossa cilindrata, persone a mio giudizio poco raccomandabili."⁶⁷ I racconti dei dipendenti, raccolti all'interno dell'ordinanza di custodia cautelare, scaturita dall'operazione "Tenacia", (messa in atto dai ROS nell'ambito della più ampia indagine "Infinito" sulla mafia in Lombardia), sono concordi. Pertanto, comprovano come l'idea, che la famiglia Perego fosse stata esautorata dal controllo dell'impresa, in favore di individui appartenenti ad ambienti poco limpidi, fosse convincimento ben radicato su circostanze oggettive, univocamente evidenti a tutti.⁶⁸ Infatti, il progressivo e inesorabile processo di colonizzazione del gruppo Perego, da parte della 'ndrangheta, era sotto gli occhi di tutti; degli operai, in particolare, i quali assistevano, attoniti e meravigliati, al consolidarsi di un rapporto stretto, confidenziale, completamente paritario tra la proprietà e individui, comparsi dal nulla, di provenienza calabrese. Stupiva e meravigliava, infatti, un così consistente ed improvviso numero di assunzioni, sia perché non se ne comprendeva la ragione d'essere economica, sia per il fatto che i nuovi assunti non spiccavano per alcuna qualità scientifica specifica, che potesse giustificare il loro modo di comportarsi da padroncini. Tra questi, come riportato da Folcio, vi era Salvatore Strangio. Sempre dall'ordinanza, risulta effettivamente che quest'ultimo avesse acquisito per conto della 'ndrangheta, (in particolare delle 'ndrine di Platì e Natile di Careri), il controllo delle attività economiche della Perego General Contractor, con l'incarico di salvare l'azienda in crisi, tramite l'immissione di denaro di origine delittuosa e con lo scopo di garantire con la propria presenza la protezione sui cantieri Perego da eventuali atti di intimidazione, posti in essere da altri. Tuttavia, Strangio non ha alcuna qualifica professionale per poter operare nel settore economico, dal

⁶⁷ Chiavari M., *La quinta mafia*, p. 118

⁶⁸ Ordinanza di applicazione di misura cautelare personale, Ordinanza "Tenacia"

momento che non ricopre né il ruolo di commerciale, né di esperto di marketing e non si occupa neppure di curare la clientela. Egli, infatti, è il vero uomo della 'ndrangheta, il quale ha la possibilità di far fronte alle contingenze che gli si presentano all'interno della società, facendo ricorso ai "suoi" metodi mafiosi. Nell'estate del 2008, Strangio viene assunto direttamente dalla Perego, come addetto alla sicurezza nei cantieri, grazie all'intermediazione di un altro personaggio, di cui lo stesso Mirko Folcio, sopramenzionato, riporta il nome: Andrea Pavone. Quest'ultimo, ingaggiato dall'impresa tre mesi prima di Strangio, è stato il vero tramite che ha capitanato l'ingresso della 'ndrangheta nella Perego, consentendo, così, di iniettare il virus mafioso, che in breve tempo, ha portato progressivamente al fallimento delle società del gruppo. Pavone, dunque, è colui che entra ufficialmente in Perego come uomo di fiducia della famiglia omonima ed è colui che rappresenta il collegamento esterno, fedele e fidato, della mafia calabrese. La funzione di tale soggetto, se sarà confermata dal giudice di primo grado, consisteva nell'inoculare in società sane, ma bisognose, il "veleno" in grado di destabilizzarle, al fine di assoggettarle agli interessi della 'ndrangheta.⁶⁹

Preme sottolineare, a questo punto, il fatto che sia Strangio sia Pavone, siano entrati a far parte dell'organico della società, da un momento all'altro, senza che ve ne fosse una ragione economicamente comprensibile e, per di più, abbiano ricoperto, sin da subito, posizioni di preminenza, senza averne le reali competenze. Tali aspetti erano a tal punto chiari ed evidenti, che gli stessi operai, seppur allibiti e turbati dall'incalzante ascesa al potere di queste figure, immaginavano e comprendevano altrettanto bene la loro specifica ed "essenziale" funzione al vertice della Perego. Creava, inoltre, disorientamento e sconcerto tra i dipendenti, l'essere stati testimoni, appena il giorno seguente l'ingresso dei calabresi, dell'arrivo, nello stabilimento, di ben novanta camion, i quali, era altrettanto palese, appartenevano ai padroncini appena arrivati. Tali mezzi di trasporto ricoprivano un ruolo di fondamentale rilevanza strategica per le mire economiche dei mafiosi, dal momento che erano destinati al trasporto di materiale pericoloso. I camion, infatti, venivano caricati, oltre la portata massima consentita, (il che comportava l'elusione di qualsiasi normativa di sicurezza), di sostanze tossiche, le quali venivano poi ricoperte con normale terra di scavo, al fine di occultarne la qualità e di facilitarne

⁶⁹ Chiavari M., *La quinta mafia*, p. 120

lo smaltimento in discariche abusive, dannose per l'ambiente e la salute. Anche in questo caso, gli autotrasportatori erano consci di svolgere un'attività non del tutto limpida e legale. Addirittura, era stato loro imposto dallo stesso Strangio di affermare che trasportavano esclusivamente terra di scavo, nel caso fossero incorsi nei controlli della polizia. Dagli stessi interrogatori emerge una situazione di imposizione sui dipendenti della Perego, i quali, sotto scacco di un possibile licenziamento, accettavano di obbedire a disposizioni illegali. Pertanto, nonostante la consapevolezza degli operai riguardo la qualità velenosa di ciò che stavano smaltendo, essi rinunciavano a qualsiasi azione di denuncia, a causa della condizione di forte minaccia e costrizione a cui erano sottoposti. Infatti, attraverso il monito del licenziamento per chiunque avesse tentato delle proteste, i nuovi padroni della Perego mettevano in mostra e davano sfogo alla loro capacità di intimidazione. Tuttavia, tutto ciò avveniva sotto gli occhi consenzienti e con il benessere dello stesso Ivano Perego.

Ciò che accade a metà del 2008, cioè l'ingresso di Pavone e Strangio nella PGC⁷⁰, rappresenta solo il momento culminante di una serie di relazioni pericolose che i Perego, ed in particolare Ivano, da tempo avevano maturato con ambienti mafiosi calabresi. Ivano Perego, infatti, sebbene incensurato, dimostra una non comune determinazione in progetti delittuosi di ogni tipo, che spaziano dall'appoggio a consorterie mafiose, alla corruzione, alla commissione di reati ambientali e societari, alla bancarotta finalizzata ad arricchimento personale.⁷¹ Egli rappresenta il vero imprenditore-mafioso, il cui unico obiettivo è mantenere in piedi l'azienda, ormai in crisi, traendo vantaggio dalla presenza di elementi mafiosi. Oltre a ciò, l'abilità e la spregiudicatezza con cui Perego si ingegna ad intessere sempre nuovi rapporti con i calabresi, è emblematico del fatto che, per tale imprenditore, l'alleanza con la 'ndrangheta non costituisce un fatto eccezionale, ma rientra nel suo modo di fare impresa. Tanto è vero che è lo stesso Ivano a favorire l'assunzione di Strangio e Pavone, dal momento che intende trarre benefici economici dalla loro presenza nella società. Infatti, attraverso l'intervento dei mafiosi, teso ad impedire una riduzione dei prezzi da parte della concorrenza, l'imprenditore intende rimarcare la propria volontà di controllare il mercato, alterando, con un artificio, i meccanismi della libera concorrenza, al fine di garantirsi una posizione più

⁷⁰ Perego General Contractor

⁷¹ Ordinanza di applicazione di misura cautelare personale, Ordinanza "Tenacia"

competitiva rispetto alle altre imprese. Inoltre, Perego si pone al centro di un processo di identificazione con i metodi dell'organizzazione mafiosa, anche, nel momento in cui utilizza Strangio per altre operazioni di intimidazione, svolte non soltanto come azione di protezione, ma altresì finalizzate all'accaparramento di commesse, secondo la logica del controllo mafioso del territorio. In questo caso, si fa riferimento ad una telefonata intercettata dai ROS, in cui Perego si lamenta con Strangio del fatto che una piccola ditta, ben nota ad entrambi, si è aggiudicata, al loro posto, un appalto di grande valore nell'area della provincia di Milano, nello specifico a Pero. "Il tono della conversazione," riportano i carabinieri, "non lascia dubbio: sarà compito del mafioso occuparsi di risolvere il problema riguardante la non gradita ingerenza negli affari del Gruppo Perego, da parte della ditta in questione." Inoltre, Strangio svolge una duplice funzione di controllo, sia rispetto alla gestione dei cantieri, sia rispetto al personale dipendente che contribuisce a intimidire e tacitare. La gestione mafiosa dell'impresa, infatti, non pone le sue fondamenta sul rispetto dei principi di democrazia e sulla salvaguardia dei diritti dei lavoratori, ma, al contrario, si fonda su una logica di tipo autoritario e tayloristico, in base alla quale gli operai sono semplici ingranaggi di un meccanismo più complesso. A costoro non viene riconosciuta la possibilità di dotarsi di un organo rappresentativo sindacale che possa dare voce alla libertà di scelta e di autodeterminazione dei singoli individui. Essi sono demandati esclusivamente a svolgere precise mansioni, senza porsi domande, senza che venga loro concesso il potere di replica e di dissenso. I lavoratori sono costretti ad un silenzio coatto, dal momento che la pesante forza di intimidazione e di repressione dei calabresi funge da valido deterrente per qualsiasi attività di protesta sindacale all'interno dell'impresa. Dunque, la violenta oppressione di uno dei principi democratici fondamentali per un sistema economico della legalità, la rappresentanza sindacale appunto, conferisce alla Perego un notevole vantaggio competitivo rispetto alle imprese del circuito lecito, dovuto all'applicazione del metodo mafioso.

Pertanto, Perego è perfettamente consapevole del ruolo decisivo svolto da Pavone ed in particolare da Strangio, nel rilancio e nel successo economico della propria impresa ed è convinto di poter sfruttare per il proprio tornaconto la fitta rete di relazioni personali che ha intessuto sia con la mafia calabrese, sia con esponenti politici e pubblici dipendenti. Infatti, i rapporti privilegiati che l'imprenditore intratteneva con queste ultime due categorie professionali erano finalizzati ad

ottenere, anche per mezzo di regalie ed elargizioni di somme di denaro, l'assegnazione di commesse ed appalti pubblici. Tuttavia, i legami di favore tra l'imprenditore ed il mondo politico non avevano una valenza univoca, dal momento che Perego offriva in cambio, ad amici e politici, la possibilità di tenere comizi, da lui stesso organizzati, nei locali di sua proprietà. Dunque, il network di relazioni politiche, alimentate da Ivano, costituisce l'esempio più eclatante delle incredibili potenzialità di affermazione economica del progetto imprenditoriale, messo a punto con l'aiuto dell'organizzazione mafiosa. Inoltre, il rapporto di compenetrazione e cointeressenza che si instaura tra quest'ultima e l'imprenditore-mafioso comporta, per entrambe le parti in causa, maggiori benefici economici, ma altrettanti obblighi. Ebbene, ciò che accade nel luglio del 2008, attorno alla PGC, è l'esito delle strategie di controllo economico condivise da Ivano Perego e dai calabresi. Infatti, per questi ultimi, il controllo di una società come la Perego, rappresenta un capitale di considerevole valore, dal momento che è in grado di garantirgli innumerevoli benefici tra i quali: la gestione indiretta di un settore imprenditoriale, quello del movimento terra, di rilevanza strategica per la 'ndrangheta, che gli consente, come si è potuto osservare in precedenza, di sfruttare l'immagine pulita e legale della Perego per trasportare sostanze tossiche, nascoste sotto materiale neutro, oppure di smaltire rifiuti velenosi, scaricandoli nelle fondamenta di edifici e infrastrutture in fase di costruzione. Inoltre, l'adesione dell'imprenditore al modello mafioso lo spinge ad affidare appalti e subappalti a società collaterali di appartenenza mafiosa, come per esempio, la SAD di Strangio e Pavone. Oltre a ciò, un ulteriore aspetto, altrettanto vantaggioso, è rappresentato dal fatto che Perego costituisce un soggetto imprenditoriale all'apparenza rispettabile ed onorevole, la cui impresa è inserita nell'ambito del circuito legale; pertanto, è in grado di accaparrarsi rilevanti appalti pubblici senza destare sospetti. Dunque, si può affermare che la partecipazione della 'ndrangheta nella Perego abbia, sì, conferito alla società in questione tutti i vantaggi propri dell'impresa mafiosa, ma, soprattutto, abbia permesso alla criminalità organizzata calabrese di penetrare nei processi di accumulazione e di condizionare la struttura economica dell'impresa, non più dall'esterno, ma favorendo l'ingresso di affiliati all'interno, in modo tale da alterarne l'essenza e l'equilibrio iniziale, al fine di trapiantarne di nuovi, conformi agli interessi mafiosi.

Il mafioso-imprenditore, il caso: i Barbaro di Buccinasco

Secondo l'articolo 416 bis del codice penale, meglio conosciuto come legge Rognoni - La Torre, "L'associazione è di tipo mafioso quando coloro che ne fanno parte si avvalgono della forza di intimidazione del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento e di omertà, che ne deriva, per commettere delitti, per acquisire in modo diretto o indiretto la gestione o comunque il controllo di attività economiche, di concessioni, di autorizzazioni, appalti e servizi pubblici o per realizzare profitti o vantaggi ingiusti per sé o per altri".

La norma di legge, appena riportata, può essere tenuta in considerazione per delineare il metodo mafioso utilizzato dal clan 'ndranghetista dei Barbaro, al fine di ottenere il controllo del territorio di Buccinasco, tramite l'espansione della propria attività imprenditoriale nell'ambito economico ed in particolare nei settori dell'edilizia e del movimento terra. I Barbaro hanno operato, sin dall'inizio del loro insediamento a Buccinasco, a partire dagli anni '60, una vera e propria colonizzazione del territorio, facendo ricorso ad atti di intimidazione quali: minacce, danneggiamenti ed incendi sui cantieri, rivolti contro i loro concorrenti. Per tali atti criminali i Barbaro sono imputati dal Tribunale di Milano per il reato di associazione a delinquere di stampo mafioso, secondo le modalità di cui all'art. 416 bis sopra menzionato. A seguito del sentimento di paura che tali azioni violente hanno provocato alla cittadinanza, il gruppo mafioso è stato in grado di sfruttare la conseguente condizione di assoggettamento e di omertà della generalità dei cittadini.⁷² In tal modo, essi sono riusciti ad imporre agli operatori economici la propria "necessaria" presenza nelle attività edili e di movimento terra, garantendo la protezione nei cantieri e prospettando la possibilità di incorrere in pericoli per tutti coloro che avessero mostrato delle resistenze ad accondiscendere alle loro richieste. I Barbaro, dunque, realizzano il modello del mafioso-imprenditore. Attraverso una forte pressione psicologica, che lega la comunità al vincolo di omertà, essi sono in grado di avanzare richieste senza bisogno di minacciare esplicitamente, facendo leva sulla loro "cattiva fama" di mafiosi e sulla paura che l'organizzazione incute. L'ordinanza del 26 ottobre 2009, denominata Barbaro-Papalia, attribuisce, però, alla cosca Barbaro un numero consistente di azioni minatorie, messe in atto nei confronti di personaggi di spicco dell'economia e della politica a Buccinasco.

⁷² Ordinanza del 26 ottobre 2009 Barbaro-Papalia

Secondo il gip Giuseppe Gennari: “Il modo di agire dell’organizzazione mafiosa è commisurato al contesto sociale in cui agisce e ad una realistica relazione di costi-benefici”.⁷³ È proprio per tale ragione che, nel caso dei Barbaro, gli atti criminali non raggiungono quella violenza e quel clamore, che assumono in altre zone del Paese. Essi sono ben consapevoli del fatto che azioni criminali eclatanti, soprattutto se messe in atto in territori non adusi alla presenza mafiosa, possono indurre reazioni forti e destabilizzanti da parte dello Stato. Pertanto i Barbaro scelgono di rammentare alla cittadinanza la loro egemonia tramite efficaci atti simbolici. Quanto affermato è la dimostrazione che la ‘ndrangheta è un’organizzazione che esprime una spiccata flessibilità e capacità di modificare, a seconda delle circostanze, il volto con cui si propone all’esterno. È proprio tale abilità di adattamento alle situazioni contingenti che ha permesso all’organizzazione mafiosa di mimetizzarsi all’interno del circuito dell’economia legale, non rinunciando mai alle “qualità” che le sono specifiche e ai metodi che le sono propri. Essa è sempre pronta, quando si rende necessario, a fare uso delle armi e della violenza. Un esempio del potere di minaccia della ‘ndrangheta al Nord, ed in particolare del clan dei Barbaro, perviene da un episodio avvenuto il 23 marzo 2003 in danno dell’allora sindaco di Buccinasco, Maurizio Carbonera, alla cui automobile fu appiccato il fuoco con una bottiglia incendiaria. Il gesto, secondo una fonte ritenuta attendibile dalla Compagnia dei Carabinieri di Corsico, poteva essere ricollegato alla famiglia Barbaro, la quale, in un precedente incontro con il primo cittadino, si era vista negare l’assegnazione di appalti pubblici.⁷⁴ Tale avvenimento rende edotti del fatto che, sebbene i Barbaro, intervenendo nell’ambito imprenditoriale, intendano presentarsi con un aspetto più “amichevole” e “legale”, il loro obiettivo rimane sempre quello di garantirsi con ogni mezzo la possibilità di operare in regime di monopolio, eliminando la concorrenza. Infatti, i mafiosi- imprenditori non rispettano le precostituite regole di funzionamento del mercato, al contrario ne stabiliscono di nuove, più conformi alle loro finalità, alle quali vengono sottoposti tutti gli operatori economici che intendono operare nei settori di interesse della mafia. Una riprova di questo modus operandi si può cogliere da un ulteriore avvenimento verificatosi il 20 luglio 2007. In tale data, Davide Arioli, titolare della ditta Arioli s.r.l., la quale si occupa di noleggio e riparazione di macchine per

⁷³ Ordinanza del 26 ottobre 2009 Barbaro-Papalia

⁷⁴ Ordinanza “Cerberus”

movimento terra, denunciava l'incendio ed il danneggiamento di due escavatori, per un danno di 70.000,00 euro.⁷⁵ Pochi mesi più tardi, il 10 gennaio 2008, il padre di Davide Arioli metteva a verbale un attentato esplosivo nei suoi uffici. Nonostante gli Arioli avessero sempre negato qualsiasi sospetto sugli autori degli attentati, dalle intercettazioni effettuate nell'ambito dell'ordinanza Barbaro-Papalia, emerge chiaramente come la ditta Arioli fosse asservita agli interessi dei Barbaro. Pertanto si comprende perfettamente quanto la figura dell'imprenditore subordinato, di cui si è parlato in precedenza, sia appropriata per descrivere il caso Arioli. Costoro, infatti, non intrattengono con la cosca Barbaro un rapporto di reciproco vantaggio, al contrario la loro attività imprenditoriale viene sistematicamente sfruttata dall'organizzazione mafiosa. La consorteria criminale è stata in grado, attuando il metodo mafioso, di occultare affari imprenditoriali affatto limpidi sotto una coltre di omertà, realizzando in tal modo un controllo pervasivo e capillare del territorio ed in particolare del settore economico. Tale condizione di subordinazione e tacita connivenza non è circoscritta alle singole realtà imprenditoriali dell'area di Buccinasco, ma deve essere intesa come generalizzata ed estesa a tutti coloro che svolgono la propria attività e dimorano nelle aree limitrofe a sud di Milano e nella Metropoli stessa. A tal proposito, possono essere riportati innumerevoli esempi: due in particolare sintetizzano perfettamente le conseguenze del condizionamento mafioso. Per il primo avvenimento si fa riferimento all'azione intimidatoria ai danni dell'impresario della Ferago Srl Agostino Fera, il quale il 23 novembre 2005 veniva gambizzato con otto colpi calibro 9 a Milano.⁷⁶ L'imprenditore Fera anche a distanza di anni dall'accaduto, in occasione di un'intervista richiestagli dai giornalisti Barbacetto e Milosa, si dimostra renitente nel fare supposizioni sui responsabili dell'attentato. Il secondo episodio attiene alle intercettazioni rilevate nei confronti dell'imprenditore Cosimo Petroni, il quale nel privato delle sue conversazioni sfogava la sua contrarietà verso i Barbaro con parole dure; ma che in occasione del suo interrogatorio, nell'ambito dell'inchiesta Barbaro-Papalia, si preoccupava di ritrattare con fermezza le sue affermazioni. Entrambi gli esempi sono chiara espressione della condizione di subordinata complicità, omertà ed intimidazione che viene imposta dai Barbaro quale vincolo per tutti coloro che intendono operare nei territori di loro dominio. I mafiosi-imprenditori manifestano

⁷⁵ Ordinanza del 26 ottobre 2009 Barbaro-Papalia

⁷⁶ Barbacetto G. Milosa D., *Le mani sulla città, i boss della 'ndrangheta vivono tra noi e controllano Milano*, p. 143

il loro potere e la loro autorità nella capacità di sostituirsi allo Stato, imponendosi quale organo deputato a sanzionare i comportamenti dei cittadini, che non corrispondono alle richieste della cosca mafiosa. È evidente che mentre il monopolio della forza fisica dello Stato va a totale garanzia dei diritti dei cittadini, il monopolio della violenza mafiosa va ad esclusivo vantaggio della criminalità organizzata. Alla luce dei fatti specifici, sopra riportati, si può affermare che la 'ndrangheta calabrese ha installato a Buccinasco un avamposto delle sue attività illecite per il Nord d'Italia. Ampliando lo sguardo, emerge in modo evidente una realtà inquietante e criminale, la quale inserendosi inizialmente nei settori del movimento terra e dell'edilizia, intende prolungare il proprio capillare controllo dell'imprenditoria lombarda, fino ad investire la collocazione sul mercato del prodotto immobiliare finito. Quest'ultima attività, infatti, ponendosi in stretta continuità con quella di tradizionale interesse nel campo edile e degli scavi, consente ai Barbaro una preziosa occasione di diversificazione degli investimenti.⁷⁷ Assume una notevole rilevanza il fatto che, il potere consolidato dalla consorceria mafiosa dei Barbaro sussiste e si mantiene inalterato anche quando i capostipiti incorrono in misure di carcerazione, poiché gli affiliati, rimasti in libertà, si prodigano al fine di mantenere i contatti con i detenuti, garantendo un continuo flusso di informazioni e proseguendo la gestione degli affari.⁷⁸ Da ciò si può comprendere chiaramente come la cosca Barbaro sia un'associazione ben coesa al suo interno secondo le modalità arcaico tradizionali trasmesse all'interno della realtà territoriale di origine e riprodotte nella società lombarda. L'attività di punta dei Barbaro rimane sempre il traffico degli stupefacenti e di armi, i cui proventi vengono immessi nei settori dell'edilizia e del movimento terra, ambiti economici che costituiscono, sì, un'ulteriore possibilità di profitto, ma che essenzialmente garantiscono un canale di sbocco dove riciclare il denaro sporco. Attraverso le modalità proprie dell'impresa mafiosa ed i vantaggi che ne derivano, la cosca dei Barbaro di Buccinasco si fa prosecutrice e promotrice al Nord delle attività dei platioti, mantenendo ben saldo il cordone ombelicale che la collega alla madrepatria: Platì e la Calabria.

⁷⁷ Ordinanza del 26 ottobre 2009 Barbaro - Papalia

⁷⁸ Ordinanza del 26 ottobre 2009 Barbaro - Papalia

CAPITOLO 4: IL PARADIGMA SCHUMPETERIANO ALLA PROVA DELL'ECONOMIA MAFIOSA

Imprenditore-mafioso e mafioso-imprenditore: aspetti di contatto e di divisione

Alla luce dei casi imprenditoriali, affrontati nel precedente capitolo, si ritiene necessario fare il punto sugli aspetti di contatto e di divisione tra imprenditore-mafioso e mafioso-imprenditore. Si cercherà, pertanto, di ripercorrerne brevemente i caratteri peculiari, focalizzando l'attenzione sulla sottile linea che divide tali soggetti imprenditoriali.

Come si è reso evidente dalla precedente analisi, il carattere imprenditoriale dei Barbaro di Buccinasco richiama un modello arcaico tradizionale di fare impresa. Essi, infatti, si mantengono ben saldi alla tradizione ed alla rendita proveniente dall'accumulazione primitiva; tuttavia da ciò non si esclude l'esistenza di altre tipologie di mafiosi imprenditori, i quali estendono i propri interessi a settori più avanzati dell'economia legale, quale quello finanziario, ambito in cui recenti indagini hanno svelato la progressiva presenza della mafia. In origine l'impresa mafiosa era espressione della famiglia e del clan; ciò, pertanto, determinava la mancata separazione tra le attività di natura criminale e quelle produttive dell'azienda. Il caso dei Barbaro, dunque, è emblematico di come tale struttura organizzativa sia rimasta inalterata e sia stata conservata, nonostante i continui adattamenti, compiuti dalla cosca mafiosa e finalizzati all'infiltrazione in ambiti economici ed aree geografiche non tradizionalmente condizionati dalla presenza mafiosa. Essi, infatti, sono stati in grado di trasporre il modello di organizzazione del crimine nella gestione imprenditoriale. Inoltre, dai numerosi attentati incendiari, messi in atto con lo scopo di nuocere e danneggiare le imprese e le proprietà di quanti si fossero mostrati indisposti a piegarsi alle loro richieste di illecita collaborazione, e ampiamente documentati nelle pagine dell'ordinanza, emerge la vera identità dei Barbaro, quali mafiosi-imprenditori. Figure a metà tra l'ardito e spregiudicato impresario, abile nel riprodurre ed immettere i propri capitali in diversi settori economici, ed in particolare, come si è osservato nei casi presi in considerazione, nell'edilizia e nel movimento terra; e lo spietato killer che rimuove con la minaccia e la violenza ogni ostacolo si ponga di fronte al raggiungimento dei suoi obiettivi. I Barbaro, infatti, si adoperano affannosamente, come dei ragni, nel

tessere la propria tela di relazioni imprenditoriali, sulla base della violenza presunta o effettiva, da loro realmente attuata, e sulla “spendita della propria nomea” di mafiosi. E vi è di che temere per quegli imprenditori, che, come facili prede, incappano nella loro tela di affari. Essi, infatti, non rischiano soltanto che gli venga fatta esplodere una ruspa, incendiata l’auto, danneggiata l’impresa. Essi rischiano la vita. Ne è un esempio eclatante l’episodio di cui si vide protagonista l’imprenditore Fera, il quale fu raggiunto, a Milano in piena città, da due colpi di pistola, monito della cosca Barbaro per non aver acconsentito alle richieste mossegli. Tuttavia, l’interesse economico dei Barbaro, per i settori dell’edilizia e del movimento terra, rimanda a due ragioni di ordine principale. La prima motivazione si ricollega al fatto che il circuito dell’economia legale costituisce un imperscrutabile canale di sbocco, di cui beneficiare per il riciclaggio del capitale illecito, al fine di occultarne la reale provenienza dal narcotraffico e dal traffico di armi, ambiti questi ultimi che persistono nel rappresentare le principali attività di punta della cosca Barbaro. Tuttavia, i settori dell’edilizia e del movimento terra non ricoprono esclusivamente un ruolo di facciata, dietro la quale si celano i reali interessi illeciti del clan, determinano, altresì, un’ulteriore fonte di profitto e di guadagno, che i Barbaro sono in grado di far fruttare a proprio beneficio, grazie all’introduzione, nella gestione imprenditoriale, di quei vantaggi competitivi propri dell’impresa mafiosa. Pertanto, quest’ultima viene ad identificarsi perfettamente con il tipo di impresa, definita da Fantò: impresa illegale – legale, la quale si caratterizza proprio per il fatto che il capitale, utilizzato per dare avvio all’attività, è di origine illegale ed i proprietari effettivi sono i mafiosi conosciuti come tali.⁷⁹ Un ulteriore aspetto di estrema importanza riguarda ciò che è stato definito, nel precedente capitolo, come il cordone ombelicale che lega in modo permanente il clan dei Barbaro, trapiantati in Lombardia, terra “straniera”, e la casa madre, la Calabria. Con quest’ultima, infatti, viene mantenuto un saldo contatto, dal momento che essa costituisce il retroterra regionale cui fare continuamente riferimento, e la landa di salvezza cui appoggiarsi nei momenti di difficoltà. Dunque, si potrebbe affermare che non vi è alcun cambiamento epocale in grado di spingere la “mafia imprenditrice” a rinunciare alla propria origine, alla propria immagine ed alla propria ideologia tradizionalista; cosa che non le impedisce né il perseguimento dell’accumulazione, tramite vie “legali”, né l’utilizzo della propria arma “vincente”: la violenza e l’intimidazione.

⁷⁹ Fantò, *L’impresa a partecipazione mafiosa*, p.83

Tuttavia, la tradizionale azienda mafiosa è andata evolvendosi, nel corso del tempo, fino ad assumere la struttura e le caratteristiche proprie di un'impresa "legale", che, pur non rinunciando alla forza di intimidazione dell'organizzazione mafiosa a cui, di fatto, aderisce, si è affermata, nelle realtà territoriali in cui opera, come un normale agente del mercato. Tale trasformazione ha coinvolto, infatti, molti imprenditori legali, i quali, consapevoli degli effettivi vantaggi competitivi offerti all'impresa dall'introduzione del metodo mafioso, si sono lasciati corrompere dal facile successo che quest'ultimo poteva garantire loro ed hanno deciso di servirsene nella gestione della propria azienda. Pertanto, facendo nuovamente riferimento allo schema di Fantò, l'organizzazione imprenditoriale, che viene a delinearsi, fa proprie le caratteristiche dell'impresa legale - illegale. Infatti, al contrario di quanto avviene nell'azienda propriamente mafiosa, l'impresa legale - illegale non si fonda sulla totale coincidenza tra attività criminale e azione imprenditoriale, essa nasce come attività legittima, la quale si inserisce nel mercato concorrenziale come qualunque altra azienda capitalistica. Tuttavia, nel momento in cui vengono a convergere al suo interno soci, interessi e capitali illegali, devia improvvisamente dalla sua essenza originaria. Figura rappresentativa di tale trasformazione è l'imprenditore-mafioso, di cui è esplicito esempio l'esperienza di Ivano Perego, titolare della Perego General Contractor, ampiamente discussa nel terzo capitolo. Infatti, mentre i Barbaro perpetrano la propria natura mafiosa anche nella gestione imprenditoriale, adottando metodi illegali e violenti, Perego, d'altro canto, strumentalizza il modello mafioso quale risorsa a cui attingere per perseguire i propri obiettivi di potere e successo, mantenendo per sé e per la propria impresa un'immagine formalmente legale e riconosciuta. Pertanto, l'imprenditore-mafioso fa ricorso al potere intimidatorio, determinato dalla "fama" dell'organizzazione mafiosa, a cui di fatto aderisce, solo quando ciò si rende indispensabile. L'ingresso di Strangio alla PGC ne è un chiaro esempio; la sua condizione di affiliato alla consorteria criminale consente all'imprenditore, da un lato, di non rinunciare alla violenza mafiosa, dall'altro, di non esporla in prima battuta, come suo marchio.⁸⁰

Dunque, sebbene Ivano Perego non sia stato affiliato all'associazione criminale, egli è stato oggetto di un processo di identificazione con il modello mafioso, che lo ha portato ad interiorizzarne le pratiche. Del resto, il legame che si viene ad instaurare tra la cosca e l'imprenditore-mafioso rappresenta un requisito

⁸⁰ Fantò, *L'impresa a partecipazione mafiosa*, p. 82

fondamentale ed imprescindibile di qualunque attività in cui siano presenti coinvolgimenti mafiosi. Inoltre, in entrambe le esperienze imprenditoriali, la presenza di capitali illeciti ha assunto un valore di fondamentale importanza. Tuttavia, la cosca Barbaro ne fa uso per promuovere l'attività legale, Perego, d'altro canto, per far rifiorire l'impresa, che versava in una profonda crisi. Da ciò si comprende come l'imprenditore-mafioso (Perego), non partecipando necessariamente alle attività illecite, ne sfrutta l'utilità, traendo vantaggi per la propria attività economica e assicurando altrettanti benefici alla cosca criminale. In contrapposizione, invece, i mafiosi-imprenditori (Barbaro) sono veri e propri associati alla consorceria mafiosa, che svolgono, anche, l'attività economica legale con l'unico scopo di fungere da paravento per il riciclaggio dei proventi delle azioni delittuose⁸¹, le quali rimangono, per tali figure, prioritarie. Inoltre, è necessario tenere presente che, mentre i mafiosi-imprenditori basano la propria attività economica sul raggiungimento di un profitto, che possa garantire loro uno stile di vita agiato e ricco di quei beni materiali che costituiscono i simboli vistosi del potere, l'imprenditore-mafioso non ostenta il proprio successo, ma persegue il potere in quanto tale. Infatti, quest'ultimo non è caratterizzato dalla sete di lucro, tipica del criminale comune.⁸² L'unico interesse, per Perego è di mantenere in vita la propria esperienza imprenditoriale, dal momento che è questa a conferirgli il senso di potenza e di prestigio. Inoltre, l'imprenditore-mafioso si presenta come un soggetto in grado di combinare idee e capacità tipiche della società industriale e di muoversi in ambienti che non gli sono familiari, senza sentirsi inadeguato. Per tali motivi egli può essere identificato come un soggetto innovatore. In contrapposizione, i mafiosi-imprenditori rimangono dei conservatori, ben ancorati come sono ai valori della tradizione.⁸³ E ciò è del tutto vero, anche a dispetto di quanto spesso si afferma; e cioè che i mafiosi, con l'estendersi della propria attività ad un ambito non più solo regionale, ma nazionale ed internazionale, siano riusciti ad affermare la propria onorabilità e potenza, non più affidandosi esclusivamente all'uso della forza, ma confidando nel proprio ruolo imprenditoriale. Infine, un ulteriore elemento accomuna le figure imprenditoriali di cui si è discusso. Esse, infatti, condividono il fatto di vivere in un mondo pieno di rischi ed insidie, con il timore di morire troppo presto. Pertanto, dal momento che la loro vita ed i loro

⁸¹ Arlacchi P., *La mafia imprenditrice*, p. 127

⁸² Arlacchi P., *La mafia imprenditrice*, p. 128

⁸³ Arlacchi P., *La mafia imprenditrice*, p. 127

affetti sono immersi in una condizione precaria di costante pericolo, tutto viene fatto, da costoro, con minuzia e intensità, senza spazi vuoti e tempi morti.

Alla luce dell'analisi svolta in queste pagine, il soggetto imprenditoriale che più si avvicina al modello schumpeteriano dell'imprenditore innovatore è: l'imprenditore-mafioso. Numerosi, infatti, emergono gli aspetti di contatto tra queste due figure imprenditoriali. Tuttavia, assume una rilevanza affatto trascurabile il fondamentale elemento di distinzione: la violenza. Sarà scopo nei paragrafi che seguono, dunque, approfondire tale confronto, adducendo alla dimostrazione appropriati riferimenti empirici.

Il paradigma schumpeteriano a confronto con “la mafia imprenditrice”

L'imprenditorialità è uno stato mentale e un processo che vede protagonista l'imprenditore, il quale sviluppa la propria attività economica attraverso la combinazione di rischio, creatività e innovazione.

Come ricordato in precedenza, Pino Arlacchi per primo enfatizzò il passaggio dell'attività mafiosa da un ruolo di mediazione ad uno di accumulazione del capitale, ricorrendo alle categorie di impresa e di imprenditorialità proposte da Schumpeter. Secondo l'autore: “Il grande vantaggio delle categorie in questione consiste nella loro capacità di riassumere tre dimensioni fortemente contraddittorie dell'economia mafiosa: l'aspetto innovativo, l'elemento di razionalità e di calcolo capitalistico, l'aspetto irrazionale”.⁸⁴ Per quanto riguarda la prima dimensione non vi è alcuna forzatura nell'applicazione del modello schumpeteriano all'imprenditorialità mafiosa. L'imprenditore-mafioso, come si evince chiaramente dal caso di Ivano Perego, è un soggetto innovatore, in quanto introduce nuove combinazioni produttive che gli consentono di godere di vantaggi competitivi, rispetto agli altri operatori economici. L'innovazione è altrettanto evidente nell'esperienza dei Barbaro: consiste, appunto, nella capacità di trasferire i profitti dell'attività criminale nel circuito economico legale. La spinta evolutiva della cosca si è determinata a seguito di una “rottura” con le pratiche del passato, che prevedevano il reinserimento dei proventi dei traffici illeciti nel circuito dell'illegalità. Pertanto, l'azione imprenditoriale del mafioso non differisce da quella dell'imprenditore schumpeteriano in merito al carattere intrinseco della loro

⁸⁴ Arlacchi P., *La mafia imprenditrice*, p. 13

attività, il quale si riassume per entrambi nella capacità di innovare; si distingue, invece, in base agli effetti che l'atto creativo produce in tutti i sottosistemi della vita umana ed in funzione degli strumenti di cui l'imprenditore mafioso dispone rispetto all'innovatore schumpeteriano. Mentre la teoria di Schumpeter riconosce una responsabilità sociale all'imprenditore innovatore, per il fatto che egli consegue, contemporaneamente allo sviluppo della sua strategia d'impresa, anche istanze sociali di sviluppo; il caso dell'imprenditore-mafioso mostra con chiarezza come la corrispondenza tra azione imprenditoriale e bene collettivo non si realizzi effettivamente. Tanto è vero che, sebbene l'impresa mafiosa si presenti sotto la specie della legalità e della rispettabilità, la sua specificità consiste nell'uso della violenza, totale danno per la società, in un mercato che ha formalmente eliminato la prepotenza e la minaccia dai modi consentiti per il conseguimento del successo imprenditoriale. Tuttavia, l'imprenditore-mafioso, con l'intento di sanare il proprio comportamento antisociale, mette in atto delle benemeritenze. Si pensi, ad esempio, alle opportunità di lavoro, ai servizi, alle infrastrutture che egli offre a beneficio della comunità, al fine di acquisire consenso ed approvazione.

4.2.1 La devianza

L'intreccio dei fattori socio-culturali propri del contesto di appartenenza, con le caratteristiche personali, motivazionali e valoriali, dà vita alla personalità imprenditoriale ed alla "intenzione di innovare" che la contraddistingue. Tali aspetti pongono in stretta correlazione l'imprenditore, descritto da Schumpeter, e l'imprenditore mafioso. L'approvazione sociale che si determina all'interno del gruppo di appartenenza costituisce una risorsa cruciale da cui entrambe le figure imprenditoriali traggono impulso creativo all'innovazione. In questo senso, l'appartenere a gruppi marginali si rivela essere fondamentale per l'innovatore, dal momento che grava meno sulla sua azione il peso delle convenzioni dettate dalla classe dominante. Al pari dell'innovatore schumpeteriano, anche il mafioso incarna la forza vitalistica, la quale traendo origine dalla condizione di marginalità e di individualismo, lo spinge a scardinare le barriere imposte dalla classe dirigente e ad affermare la propria identità imprenditoriale. Pertanto, viene classificato, allo stesso modo dell'imprenditore di Schumpeter, come una figura deviante. Però, è altrettanto vero che, mentre Schumpeter declina l'attività del "suo" imprenditore attraverso la rimozione delle convenzioni e delle abitudini socialmente riconosciute,

ancorandola, tuttavia, alla legalità; l'imprenditore mafioso punta a sbarazzarsi di qualsiasi ostacolo, abbattendo i limiti della legge e dilagando nell'illegalità. Infatti, l'imprenditore mafioso, in quanto soggetto marginale su cui non ricade la disapprovazione sociale, dal momento che non viene considerato quale modello di riferimento, non teme di agire al di fuori delle regole e addirittura mette in conto la possibilità del carcere. Bisogna anche tenere presente il fatto che la società odierna approva chi si è arricchito con la propria attività. È il denaro che richiama un'elevata approvazione sociale verso chi lo possiede, pertanto l'imprenditore mafioso, arricchitosi, attira meno su di sé lo sdegno della società in quanto deviante; non acquista rilevanza agli occhi della comunità, se la ricchezza sia il risultato di azioni illegali. In tal modo, l'imprenditore mafioso, socialmente approvato, diviene la figura di riferimento della società. Egli non fa parte né di una classe né di un ceto, tuttavia, continua ad essere riconosciuto quale appartenente del gruppo imprenditoriale finché esercita efficacemente la sua funzione.

4.2.2 la psicologia della conquista mafiosa

L'attività imprenditoriale è sia funzione del contesto socio economico in cui l'innovatore si trova ad operare, sia funzione delle caratteristiche personali del soggetto innovatore, le quali risultano essere i fattori decisivi per il successo dell'impresa. La presenza di una dimensione economico-razionale e di una matrice extraeconomica ed irrazionale nell'azione dell'imprenditore schumpeteriano non costituisce una prerogativa di quest'ultimo.⁸⁵ Anche "la mafia imprenditrice" presenta aspetti di razionalità e di irrazionalità; Ivano Perego e i Barbaro sono un esempio evidente di tale dualità. Da un lato essi perseguono con lucida caparbietà gli obiettivi di successo, sviluppando i progetti con metodica strategia, dall'altro mostrano di essere dotati di uno spirito "animale", abilità poco comune, che gli permette di "fiutare" le opportunità anticipando le tendenze, esponendosi in prima persona, al fine di assicurarsi il successo. Quest'ultimo aspetto connota un tipo specifico di personalità e di condotta diverso dall'agire razionale dell'homo oeconomicus a tal punto da determinare un paradosso: nella società capitalistica razionale vi sono figure di imprenditore (mafioso e schumpeteriano) che non rispondono totalmente ai criteri di razionalità.

⁸⁵ Arlacchi P., *La mafia imprenditrice*, p. 14

L'agire economico è proprio dell'imprenditore innovatore, anima del capitalismo secondo Schumpeter, il quale si afferma nel passaggio alla modernità, al capitalismo ed è un agire pacifico strettamente legato alle regole del mercato, alle quali è sottoposto. Al contrario, l'azione dell'imprenditore mafioso è economicamente orientata; ciò significa che precede, segue o convive con l'agire economico del capitalista, ma non coincide con esso. Infatti, il campo d'azione dell'impresa mafiosa non è la modernità, né il libero mercato, ma un ambiente turbolento che richiama lo stato di natura hobbesiano, di guerra di tutti contro tutti. L'imprenditore mafioso, al pari dell'innovatore schumpeteriano, fa propri l'anima e lo spirito di lotta di guerrieri di epoche lontane. D'altro canto la pratica imprenditoriale del mafioso ha l'effetto di accrescere l'ampiezza della sfera delle attitudini arcaiche e predatorie presenti nel curriculum di tale soggetto.⁸⁶ Il potere ed in secondo luogo il profitto vengono perseguiti dall'imprenditore mafioso con tutti i mezzi, attraverso una combinazione di innovazione e di rendita, la quale deriva dall'uso della violenza e dai rapporti organici con la politica. Dunque, da un lato l'approdo verso l'imprenditorialità ha significato per "la mafia imprenditrice" l'assunzione della cultura del successo e della potenza, dall'altro, l'accumulazione del capitale ha fatto riemergere nei mafiosi tutta una gamma di comportamenti primitivi, che si esprimono nella tendenza verso la trasformazione della competizione di mercato in vendetta ed in sanguinosa lotta personale.⁸⁷ Tale situazione è proprio ciò che è emerso dall'analisi dei casi empirici, ed in particolare dall'esperienza dei Barbaro. Costoro facendo un uso predatorio dell'attività economica, ricorrendo più volte a violenti atti intimidatori contro la concorrenza, "introducendo dosi sempre più massicce di anarchia distruttiva e di barbarie nella vita economica, politica e sociale di vaste aree territoriali e di interi settori produttivi"⁸⁸ nel Nord d'Italia, si sono rivelati quali una delle più gravi minacce alla democrazia e allo sviluppo. Dunque, l'imprenditore mafioso è in grado di combinare i valori della società industriale con valori e comportamenti tradizionali ed arcaici, al fine di affermare il proprio successo imprenditoriale; dal quale scaturisce un forte sentimento di potere, prius logico della sua azione. Di quanto affermato è estrema e significativa sintesi il detto 'ndranghetista: "Cummanari è megghiu di futtiri". Si evince, pertanto, come il denaro ed il profitto siano messi in

⁸⁶ Arlacchi P., *La mafia imprenditrice*, p. 15

⁸⁷ Arlacchi P., *La mafia imprenditrice*, p. 15

⁸⁸ Arlacchi P., *La mafia imprenditrice*, p. 15

secondo piano rispetto al prestigio ed al comando. Inoltre, è importante tenere presente che, ricalcando la logica dell'imprenditore schumpeteriano, anche l'imprenditore mafioso non utilizza l'accumulazione di beni per la soddisfazione di propri piaceri edonistici. Egli pensa a trasmettere beni, immobili, capitali alla propria famiglia, che vede massimizzate le opportunità economico sociali, perseguendo così la propria volontà di fondare una dinastia. Paradossalmente, il forte legame con la famiglia, "fede privata", si scontra con la caratteristica di elevato rischio a cui deve far fronte l'imprenditore mafioso, in quanto gestore di incertezze patologiche. Infatti, egli si trova ad affrontare gravi pericoli come guerre tra rivali e addirittura la decapitazione della propria leadership. Consapevole degli innumerevoli rischi a cui si espone, l'imprenditore mafioso sviluppa una capacità di problem solving, elaborando delle soluzioni al problema. Il risultato è del tutto contraddittorio e si manifesta in un duplice stato mentale: da un lato la spinta verso l'autoconservazione e la salvaguardia della dinastia da lui costituita, dall'altro l'accettazione dei pericoli insiti alla propria attività. Tale attitudine risolutiva normalmente è legata ad un'elevata abilità intellettuale, che si sviluppa attraverso l'istruzione; e qui si evidenzia un vero paradosso in quanto il mafioso acquisisce questa capacità prediligendo l'apprendimento attraverso l'azione, la pratica e l'istinto. Alla volontà di fondare un impero si ricollega, inoltre, il desiderio di lasciare il segno del proprio passaggio nella Storia. A tal proposito, ricopre una rilevanza fondamentale per l'affermazione sociale, il ruolo delle fiction televisive. Infatti, la narrazione televisiva delle vicende che lo riguardano, rappresenta una pubblica consacrazione della figura dell'imprenditore mafioso, il quale si erge a protagonista della Storia, vedendo riconosciuto il proprio potere. Il desiderio di esaltare le proprie capacità, al fine di raggiungere la piena approvazione sociale è presente anche nella spinta motivazionale dell'imprenditore schumpeteriano e si identifica con il need for achievement, di cui si è parlato nel primo capitolo. L'imprenditore innovatore è spinto all'azione per ottenere la soddisfazione di un bisogno specifico, l'autorealizzazione, mantenendosi tuttavia nel campo della legge. Al contrario, l'orientamento psicologico dell'imprenditore mafioso è incentrato sulla volontà di soddisfare bisogni e di appropriarsi in modo onnipotente di tutto ciò che desidera, a dispetto della legalità, della realtà e della fatica che comporta ogni vera conquista. Gli aspetti della personalità imprenditoriale, fin qui presi in considerazione, emergono chiaramente dall'attenta analisi dei casi di Ivano

Perego e dei Barbaro di Buccinasco. Costoro, al pari dell'innovatore schumpeteriano, imprimono vigore all'innovazione attraverso ciò che viene definita la loro "self-efficacy"⁸⁹: la totale ed incondizionata fiducia nelle proprie capacità di portare a compimento e al successo l'atto innovativo. Tale fiducia costituisce un'importante variabile, capace di determinare la forza delle intenzioni imprenditoriali e la probabilità che queste si trasformino in una concreta realizzazione. Si può pertanto affermare che la determinazione e l'animo guerriero, propri degli imprenditori mafiosi, li rende affini alle personalità dei capi militari e degli atleti olimpici. Infatti, sia Perego sia i Barbaro esprimono una personalità fortemente dinamica, una spiccata capacità di agire sotto pressione ed un marcato senso di adattabilità. Tali caratteristiche consentono loro di destreggiarsi attraverso gli innumerevoli rischi che l'attività comporta e di dare avvio a trasformazioni dell'ambiente esterno. Tuttavia è necessario evidenziare dei distinguo: mentre la cosca Barbaro, come una piovra, è stata in grado di infiltrarsi in modo tentacolare in tutte le maglie e gli strati sociali, politici, economici del Nord d'Italia, area non tradizionalmente mafiosa; per contro Ivano Perego fallisce il suo tentativo di salvare la società in crisi: l'iniezione di capitali e di uomini mafiosi, che, secondo le attese dell'imprenditore, avrebbe dovuto rigenerare la produzione, di fatto non fa altro che corrodere ancor più il profitto dell'impresa, decretandone la fine. Proprio per tale motivo Perego non può essere identificato con l'imprenditore innovatore di Schumpeter, il quale, per definizione, non può fallire l'innovazione.

Alla luce degli aspetti di comunanza, fin qui emersi, tra innovatore schumpeteriano e imprenditore mafioso, l'elemento centrale di differenza riguarda il fatto che mentre per il primo il raggiungimento del successo e del profitto deve essere per definizione legale, il secondo persegue i propri obiettivi di successo, facendo un uso spudorato e senza scrupoli della violenza. A tal proposito è illuminante ed esplicativo il pensiero di Santino: "che la violenza sia uno specifico del fenomeno mafioso non c'è dubbio ma anch'essa appare come un mezzo una risorsa per la conduzione della gara egemonica interna ed esterna, pur essendo venata di spirito distruttivo e autodistruttivo, ma non fino al punto di eclissare la sua funzione di strumento per la conquista di un ruolo sociale e di potere".⁹⁰

⁸⁹ Boyd e Vozikis, 1994

⁹⁰ Santino U., *Dalla mafia alle mafie: scienze sociali e crimine organizzato*, p. 212

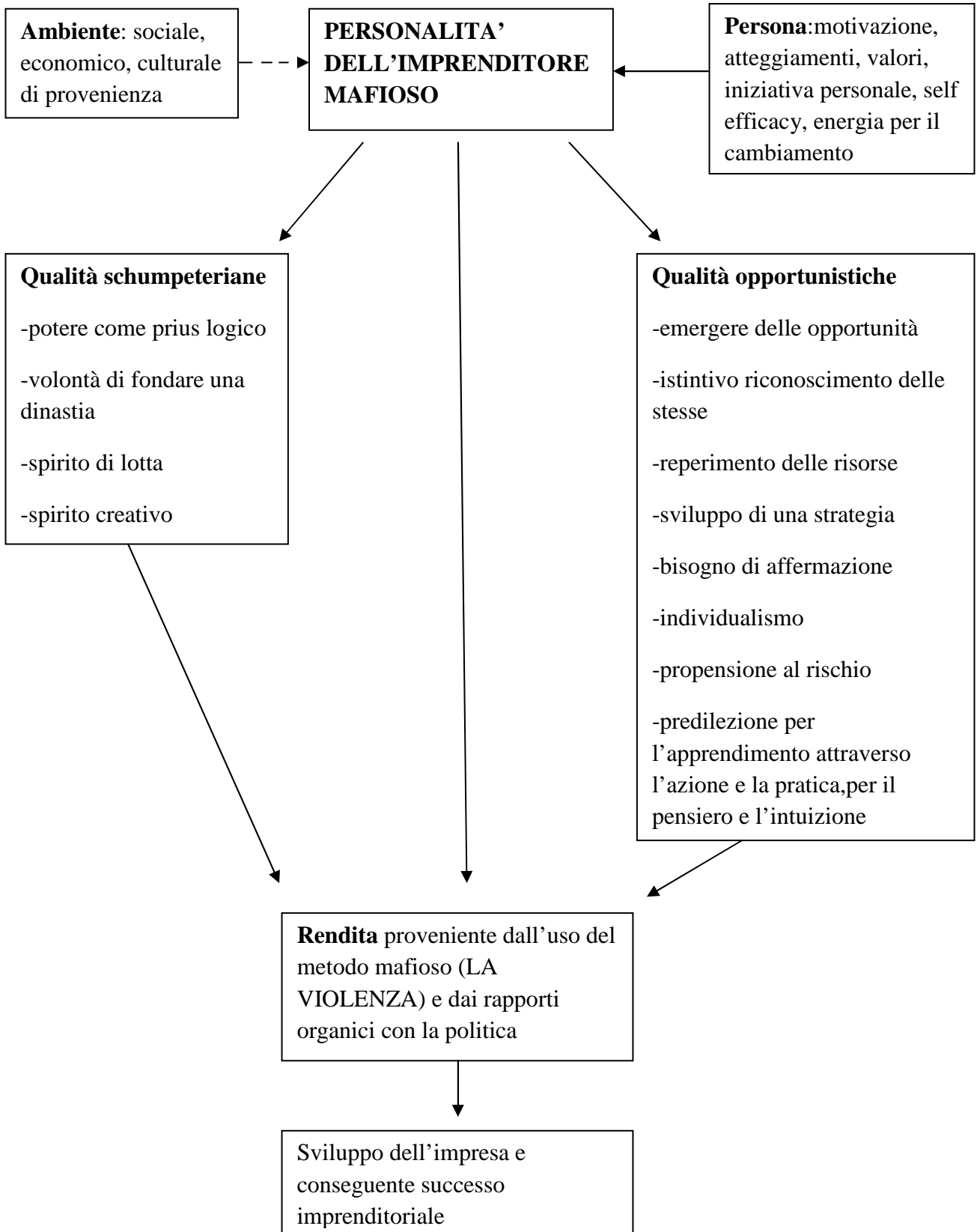
4.2.3 L'attività criminale per l'imprenditore mafioso

Il denaro necessario per gli ambiziosi programmi di investimento concepiti ed ancora in parte realizzati dal capitalismo mafioso non proviene in modo quasi esclusivo, come nel normale capitalismo, dall'accumulo degli ordinari profitti aziendali.⁹¹ Per l'imprenditore mafioso poter contare su flussi di denaro provenienti dall'attività criminale costituisce un enorme vantaggio rispetto all'imprenditore legale. La disponibilità di risorse finanziarie illecite di cui gode il primo non lo costringe al risparmio o all'accumulo di beni per avviare l'attività imprenditoriale. Come si è più volte affermato nel corso della trattazione, un'ulteriore fonte di approvvigionamento per l'impresa mafiosa deriva dalla rete di contatti che intrattiene all'interno del sistema bancario e che le permettono libero accesso al flusso di denaro. Pertanto, al pari dell'innovatore schumpeteriano, l'imprenditore mafioso investe risorse che provengono dall'esterno del suo patrimonio personale. L'attività illegale svolge nel suo caso la stessa funzione svolta dal sistema del credito nel modello di Schumpeter.⁹² Infatti, il trasferimento dei capitali generati nel circuito dell'illegalità verso le operazioni imprenditoriali legali, rappresenta una pratica che la mafia imprenditrice sta sempre più consolidando nel novero delle attività che le sono proprie. Tale pratica è stata più volte messa in luce dallo studio dei casi empirici considerati. Pertanto, come il credito per il capitalista le attività illecite costituiscono una sorta di accumulazione primitiva che rafforza posizioni di debolezza capitalistica.

⁹¹ Arlacchi P., *La mafia imprenditrice*, p. 121

⁹² Arlacchi P., *La mafia imprenditrice*, p. 121

4.2.4 Uno schema esplicativo



CONCLUSIONI

L'azione innovativa produce differenti effetti nei diversi piani dell'agire umano, in funzione del soggetto imprenditoriale che la mette in atto: imprenditore schumpeteriano o imprenditore mafioso. Lo schema che segue intende focalizzare in modo puntuale tali differenze.

SOTTOSISTEMI	IMPRENDITORE SCHUMPETERIANO	IMPRENDITORE MAFIOSO
<i>Economico</i>	Imprenditore capitalista. Vero innovatore, imprenditore dinamico, il quale è spinto costantemente dalle logiche della concorrenza ad innovare. Promuove pertanto lo sviluppo economico. Uso del credito bancario come fonte di finanziamento.	Percettore di una rendita derivante dalle estorsioni, dall'usura, dal traffico di stupefacenti e dalle altre attività illegali. Nega le logiche del mercato ed i diritti insiti all'attività economica. Tende alla costituzione di un monopolio, il quale fa venire meno l'innovazione. Uso del metodo mafioso. Altera l'equilibrio di un sistema locale e ne arresta lo sviluppo economico.
<i>Politico</i>	Garantisce i diritti civili e sociali.	Rendita derivante dal rapporto organico con la politica.
<i>Istituzionale</i>	Monopolio della forza fisica dello Stato.	Affermazione della forza fisica dell'organizzazione mafiosa in contrasto con quella dello Stato.
<i>Sociale</i>	Deviante in quanto contrasta il sistema di valori omogeneamente diffuso. Responsabilità sociale dell'imprenditore.	Deviante oltre la legalità.
<i>Culturale</i>	Cultura della legalità e della trasparenza.	Culto della famiglia. Violenza quale elemento centrale di appianamento di conflitti economici.
<i>Morale</i>	Guerriero della società moderna.	Guerriero dell'epoca arcaica.

L'imprenditore mafioso, come è stato presentato da Arlacchi, altro non è che un imprenditore capitalista neoliberista che però, a differenza del capitalista classico, è portato a violare le norme del mercato anche con l'uso della violenza. Tuttavia, da quanto è emerso dalla presente analisi, è un errore confondere l'imprenditoria

mafiosa con quella capitalista. L'introduzione di una innovazione nella produzione di un bene economico conferisce all'imprenditore capitalista un guadagno aggiuntivo non imputabile ad altri fattori, il quale rappresenta il profitto imprenditoriale; ma in un libero mercato la concorrenza tenderà a erodere tale profitto, dal momento che il successo dell'innovazione attirerà altri imprenditori nella stessa direzione. L'imprenditore innovatore, se intende rimanere tale, deve dare prova di una continua attività innovativa. Tale meccanismo definisce la personalità dinamica del vero innovatore, il quale, spinto dalle logiche del mercato concorrenziale ad una costante azione creatrice, consente lo sviluppo economico nel sistema capitalistico. Inoltre, egli deve affrontare le istanze della rappresentanza sindacale che costituiscono un ulteriore freno alla sua spinta creatrice. D'altro canto l'imprenditore mafioso agisce in modo totalmente opposto: egli, impedendo la libera esplicazione delle forze della concorrenza, negando la rappresentanza sindacale, usufruendo di risorse finanziarie illecite, affermando con l'intimidazione e la violenza l'egemonia sull'intero processo produttivo (dall'approvvigionamento di materie prime fino alla distribuzione del prodotto finito), nega la funzione del mercato bloccandone l'innovazione e il conseguente sviluppo economico. In tal modo l'imprenditore mafioso crea uno statico monopolio totale. Quale riscontro di quanto sopra affermato, si cita Mario Centorrino, politologo ed economista, il quale delinea tale egemonia come un "monopolio innaturale", intendendo con ciò una condizione di dominio che non si è formata sulla base della dialettica concorrenziale di natura economica, bensì eliminando con la costrizione violenta i concorrenti⁹³. Ciò che fa venire meno la funzione innovativa della figura imprenditoriale è proprio il continuo perdurare del monopolio. Pertanto l'imprenditore mafioso non può essere identificato con il moderno imprenditore capitalista; si può parlare invece di soggetto percettore di una rendita, la quale deriva da un lato dall'uso del metodo mafioso, dall'altro dal network di relazioni organiche con il potere politico ed economico. Paragonare gli effetti sull'economia dell'impresa capitalistica con quelli dell'impresa mafiosa significa non comprendere la pericolosità dell'azione economica dell'imprenditore mafioso, la quale va nella direzione opposta dello sviluppo economico. L'impresa mafiosa crea dei condizionamenti nei territori in cui si insedia a tal punto da determinare la

⁹³ Centorrino M., La Spina A., Signorino G., *Il nodo gordiano. Criminalità mafiosa e sviluppo nel Mezzogiorno*, p. 51

sostituzione della cosiddetta “economia buona con quella cattiva”. Ne sono un esempio gli imprenditori acquiescenti o subordinati al potere mafioso, i quali, se non vengono sottoposti all’estorsione, sono costretti dalla presenza mafiosa ad adottare decisioni che non massimizzano l’efficienza e la produttività della loro impresa. Infatti, l’associazione mafiosa è in grado di limitare la loro autonomia decisionale, manovrando a suo vantaggio, ad esempio: la scelta dei fornitori, della manodopera, della clientela, dei canali di approvvigionamento delle materie prime. In tal modo l’imprenditore mafioso cerca di imporre la propria tutela sul territorio e sull’imprenditoria stabilendo un monopolio della violenza fisica, in contrapposizione a quella dello Stato, che gli permetta di conservare la propria posizione di predominio. Al contrario dell’imprenditore schumpeteriano, che per definizione si mantiene entro i limiti della legalità, l’imprenditore mafioso fa un uso predatorio dello Stato, dal momento che si serve degli apparati istituzionali quali strumenti di potere ed in secondo luogo di arricchimento personale. Egli approfitta delle inefficienze e delle profonde mancanze delle istituzioni, al fine di mimetizzare l’attività criminale in quella legale. L’invisibilità materiale e la scarsa rintracciabilità, da parte delle forze dell’ordine, dei capitali illeciti all’interno del circuito dell’economia legale, costituiscono una caratteristica del sistema capitalistico moderno di cui l’imprenditore mafioso si avvantaggia. Per contro, l’attività dell’imprenditore schumpeteriano ha inizio in una situazione di equilibrio dell’economia e tale condizione viene profondamente perturbata dall’atto creativo. Attraverso la sua innovazione, cerca, sì, di sfuggire all’abitudine ed al conformismo, avventurandosi in imprese fuori dal campo della normalità; egli è un deviante in quanto contrasta il sistema diffuso di valori, ma non va oltre la legalità spezzando i vincoli definiti dalle norme dello Stato come fa l’imprenditore mafioso. Il vero innovatore è capace di andare contro se stesso, contro gli usi, le tradizioni veicolate dalla famiglia, dalla società, le quali sono state interiorizzate con la socializzazione primaria; al contrario il mafioso rimane ben saldo ai valori del gruppo di appartenenza. Per lui la famiglia è il luogo delle regole, la sfera pubblica ne è l’esatto contrario. Infatti, come nel caso dei Barbaro di Buccinasco, l’imprenditore mafioso, seppur trapiantato in una terra “straniera”, non rinnega mai la propria origine rimanendo ben ancorato al vincolo che lo lega alla “madrepatria”. È evidente in questo caso un paradosso: l’imprenditore mafioso, pur sfruttando la capacità appresa di muoversi nello spazio e di estendere la propria rete di influenze

e dipendenze personali all'interno di un mondo globalizzato (il pianeta come luogo dove investire), rimane tuttavia fermamente ancorato ai valori familistici secondo cui tende a massimizzare gli interessi del gruppo di appartenenza a discapito dell'interesse altrui. Mentre l'imprenditore schumpeteriano risponde a istanze sociali insoddisfatte, affermando quindi una responsabilità sociale della propria azione creatrice, non si può certo asserire lo stesso per l'imprenditore mafioso, il quale non è investito di tale responsabilità. Egli, non essendo portatore di spirito creativo e innovatore, adotta il metodo mafioso che gli garantisce il successo con il minore dispendio di energie e di costi.

La mafia imprenditrice non è solamente un fenomeno militare: nel contesto di legalità in cui si trova ad operare, l'imprenditore mafioso cerca di mantenere un'apparenza di rispettabilità, facendo propri elementi della cultura capitalistica moderna. Infatti, si può affermare che, sia gli aspetti della cultura capitalistica sia quelli della cultura arcaico tradizionale sono ben integrati e racchiusi nella personalità imprenditoriale mafiosa. Se, come si è detto, sul piano economico l'imprenditore mafioso cerca di realizzare un monopolio statico e permanente, sul piano culturale egli attinge dalla modernità elementi che rendono la sua personalità fortemente dinamica. Egli crea delle sinergie combinando: competenze acquisite con l'esperienza, risorse e relazioni; attraverso una forte capacità adattativa e di gestione degli imprevisti, dimostra una spiccata abilità di problem solving. Con l'acquisizione di importanti competenze tecniche, l'imprenditore mafioso è in grado di occultare traffici illegali all'interno dell'impresa formalmente legale. Al fine di garantirsi rotte "tranquille" per i propri traffici, sviluppa un'altrettanto fondamentale funzione logistica, che gli permette di studiare attentamente i luoghi più fragili dal punto di vista del controllo istituzionale. Oltre alle funzioni strategiche si qui menzionate, bisogna tenere presente un'altrettanto rilevante capacità relazionale del mafioso, la quale è funzionale al fine di: guidare l'azione strategica, stringere nuove relazioni privilegiate e ottenere informazioni, quest'ultime riconosciute quali risorse imprescindibili dell'organizzazione mafiosa. L'imprenditore mafioso, dunque, sembra richiamare su di sé gli archetipi del "Principe" di Macchiavelli. Egli dà prova di essere sia volpe sia leone: da un lato persegue i propri fini dando prova di razionale equilibrio e di prudenza nella scelta delle strategie; dall'altro fa proprio lo spirito animalesco del leone mostrando le virtù arcaiche del coraggio, della spregiudicatezza e della forza.

Dal confronto presentato si evince chiaramente come l'imprenditore schumpeteriano sia il prodotto e l'anima della modernità e del capitalismo mentre l'imprenditore mafioso sia un individuo a cavallo tra società industriale e società arcaico tradizionale.

L'IMPRENDITORE MAFIOSO

SOTTOSISTEMI	ELEMENTI DELLA SOCIETA' MODERNA CAPITALISTICA	ELEMENTI DELLA SOCIETA' ARCAICO TRADIZIONALE
<i>Economico</i>	I 5 tipi di innovazione del mafioso. Capacità di entrare nei mercati dove non era presente e abilità nell'inventarne altri (Smaltimento dei rifiuti tossici). Usufruisce dell'invisibilità materiale garantitagli dal circuito dell'economia legale per riciclare i proventi dell'attività criminale, contando sulla scarsa rintracciabilità di quest'ultimi da parte delle forze dell'ordine.	Sfruttamento del metodo mafioso per il raggiungimento degli obiettivi. Caso Perego: la funzione di intimidazione, di protezione dei cantieri e di mediazione di Strangio. Caso Barbaro: attentati dinamitardi ed minacce alla vita degli imprenditori concorrenti.
<i>Politico</i>	Soggetto apolitico: pensa ai propri interessi indipendentemente da qualsiasi ideologia politica ('ndrangheta).	Uso della violenza, della minaccia, dell'intimidazione come strumenti di regolazione dell'economia.
<i>Istituzionale</i>	Capacità di muoversi all'interno dei gangli dello Stato sociale. Dall'edilizia e dal movimento terra alla sanità fino alla finanza.	Uso predatorio dello Stato. Gli apparati statali cessano di essere portatori di valori e di funzioni sanciti dalla Costituzione, per divenire strumenti di potere e di arricchimento del mafioso.
<i>Sociale</i>	Alimenta la rete di capitale sociale grazie alla capacità di sfruttare a suo vantaggio conoscenze e contatti. Riconoscimento dell'informazione quale risorsa fondamentale.	Istituzionalizzazione del successo imprenditoriale e trasformazione di questo in potere riconosciuto come legittimo.
<i>Culturale</i>	Elevata dinamicità e spiccata capacità di adattamento e di problem solving. Dà prova di razionale equilibrio e di prudenza nella scelta strategica e di astuzia nel perseguimento delle strategie. La volpe	Stato di natura hobbesiano: lotta di tutti contro tutti homo homini lupus. Culto delle virtù arcaiche del coraggio della spregiudicatezza, della forza. Spirito animalesco. Il leone
<i>Morale</i>	Legami morali deboli della società. Permettono di rendere più "accettabile" l'attività illecita del mafioso.	Omertà e culto dell'onore.

BIBLIOGRAFIA

Arlacchi P., *La mafia imprenditrice. L'etica mafiosa e lo spirito del capitalismo*, Bologna, Il Mulino, 1983

Arlacchi P., *La mafia imprenditrice. Dalla Calabria al centro dell'inferno*, Il Saggiatore, 2007

Barbacetto G. Milosa D., *Le mani sulla città. I boss della 'ndrangheta vivono tra noi e controllano Milano*, Milano, Chiarelettere, 2011

Carrer F. a cura di, *Dal controllo del territorio alla certezza della pena*, F. Angeli, 2010

Centorrino M., *L'economia mafiosa*, Rubettino 1986

Centorrino M., La Spina A., Signorino G., *Il nodo gordiano. Criminalità mafiosa e sviluppo nel Mezzogiorno*, Laterza, 1999

Centorrino M., *Mafia ed economie locali: un approfondimento dei tradizionali modelli d'analisi*, in "La mafia le mafie", Laterza, 1994

Chiavari M., *La quinta mafia*, Milano, Salani Editore, 2011

Ciampolini A., *L'innovazione per lo sviluppo locale: l'Università per il territorio: atti del convegno di studi: Empoli, 12 marzo 2004*, Firenze university press, 2005

Cochran T. C., *Entrepreneurial Behaviour and Motivation*, in "Il nuovo imprenditore", Rubbettino, 1967

Di Girolamo U., *Mafia, politica, pubblica amministrazione: è possibile sradicare il fenomeno mafioso dall'Italia*, Guida Editori, 2009

Falcone G., *Cose di Cosa Nostra*, Rizzoli, 1991

Fantò E., *L'impresa a partecipazione mafiosa: economia legale e economia criminale*, Edizioni Dedalo, 1999

Gambetta D., *La mafia siciliana: un'industria della protezione privata*, Einaudi, 1992

Gambetta D., *La protezione mafiosa*, in "La mafia le mafie", Laterza, 1994

Hoselitz B. F., *Lo sviluppo economico sotto la prospettiva sociologica*, in “Il nuovo imprenditore”, Rubbettino, 1967

La Spina A. a cura di, *I costi dell'illegalità. Mafia ed estorsioni in Sicilia*, Il Mulino, 2008

Lo Verso G., *La mafia dentro. Psicologia e psicopatologia di un fondamentalismo*, F. Angeli, 2010

Martinelli A., *Economia e società*, Milano, Edizioni di Comunità, 1990

Tribunale civile e penale di Milano, *Ordinanza di applicazione di misura cautelare e di contestuale arresto preventivo, Ordinanza Barbaro-Papalia*, Milano, 26 ottobre 2009

Tribunale civile e penale di Milano, *Ordinanza di applicazione di misura cautelare e di contestuale arresto preventivo, Ordinanza “Tenacia”*, Milano, 6 luglio 2010

Tribunale ordinario di Milano, *Ordinanza di applicazione di misura coercitiva con mandato di cattura, Ordinanza “Infinito”*, Milano, 5 luglio 2010

Pagani A., *Il nuovo imprenditore*, Rubbettino, 1967

Piselli F., *Capitale sociale: un concetto situazionale e dinamico*, in “Il capitale sociale: istruzioni per l'uso”, Il Mulino 2001

Pontarollo E. a cura di, *La fabbrica degli imprenditori: Telettra e i suoi spin off*, Vita e Pensiero università, 2002

Redlich F., *Per una migliore teoria del rischio*, in “Il nuovo imprenditore”, Rubbettino, 1967

Reski P., *Sulla strada per Corleone*, Milano, Edizioni Ambiente, 2011

Santino U., *Dalla mafia alle mafie: scienze sociali e crimine organizzato*, Rubbettino, 2006

Santino U. La Fiura G., *L'impresa mafiosa: dall'Italia agli Stati Uniti*, F. Angeli, 1990

Schumpeter J. A., *La teoria dello sviluppo economico*, Etas, 2002

Sciarrone R., *Mafie vecchie mafie nuove*, Roma, Donzelli Editore, 2009

SITOGRAFIA

Arlacchi P., *La criminalità organizzata italiana ed il riciclaggio di denaro sporco*, in:

http://www.diritto.it/osservatori/scienze_criminali/dottrina/falcone_arlacchi.html#,
2002

Arlacchi P., *La mafia imprenditrice, Dalla Calabria al centro dell'inferno*, in:

<http://www.pinoarlacchi.it/images/stories/files/La%20mafia%20imprenditrice.pdf>,
2007

Arlacchi P., *Mercati illegali, criminalità organizzata e la risposta dell'Unione Europea*, in: <http://www.pinoarlacchi.it/it/saggi/38-mercati-illegali>

Chittari M., *Il cretino, il controllo del territorio e la colonizzazione della 'ndrangheta in Lombardia*, in: <http://www.stampoantimafioso.it/2011/07/12/il-cretino-il-controllo-del-territorio-e-la-colonizzazione-della-%e2%80%98ndrangheta-in-lombardia/>, 2011

Falcone G., L'Unità, *Io, Falcone, vi spiego cos'è la mafia*, in: http://digilander.libero.it/inmemoria/la_mafia.htm, 1992

G.D., *Schumpeter ed il credito all'innovazione*, in: <http://www.ripensaremarx.it/SCHUMPETER.PDF>, ottobre 2007

Ginanneschi S., Corriere della Sera, *I segreti della mente di Cosa Nostra*, in: <http://www.osservatoriopsicologia.it/2009/12/16/i-segreti-della-mente-di-cosa-nostra/>, 2009

Marelli F., *Una analisi storica per la definizione dell'organizzazione e dei suoi appartenenti*, in: <http://cronologia.leonardo.it/storia/tabello/tabe1503.htm>

Mariotti S., *Imprenditorialità e sistemi di incentivi*, in: <http://dinamico2.unibg.it/bressanone2007/Materiale/Presentazioni/03%20Mariotti%20ppt.pdf>, 2007

- Martinelli A., *Imprenditori. Enciclopedia delle scienze sociali*, in: [http://www.treccani.it/enciclopedia/impreditori_\(Enciclopedia-delle-Scienze-Sociali\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/impreditori_(Enciclopedia-delle-Scienze-Sociali)), 1994
- Mastroddi E. M., *Imprenditoria mafiosa e collusioni politiche nel Mezzogiorno*, in: http://proteo.rdbcub.it/article.php3?id_article=275, 2001
- Provincia di Biella, *Vademecum dell'imprenditore*, in: www.provincia.biella.it/online/Home/documento6316.html
- Sabbadin E., *La psicologia dell'imprenditorialità*, in: <http://www.psiqu.eu>, 2003
- Salanti A., *Imprenditorialità e sviluppo economico in J. A. Schumpeter*, in: <http://dinamico2.unibg.it/bressanone2007/Materiale/Presentazioni/02%20Salanti%20Oppt.pdf>, 2007
- Santino U., *Mafia, impresa e sistema relazionale*, in: http://www.centroimpastato.it/publ/online/mafia_e_impresa.php3, 2001
- Santino U., *Scienze sociali, mafia e crimine organizzato, tra stereotipi e paradigmi*, in: http://www.centroimpastato.it/publ/online/scienze_sociali.php3, 2006
- Santino U., *Stereotipi e paradigmi*, in: http://www.centroimpastato.it/publ/online/stereotipi_paradigmi.php3, 2006
- Senato della Repubblica, Camera dei Deputati, *Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari*, in: <http://www.parlamento.it/parlam/bicam/mafia/docs/23-14.pdf>, 1998

